

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 1900-A)

## RELAZIONE DELLA 6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI)

(RELATORE ZACCARI)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 29 GENNAIO 1962

---

Comunicata alla Presidenza il 9 maggio 1962

---

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963

---

## I N D I C E

INTRODUZIONE . . . . .	Pag. 3
CAP. I — LA CRISI DELLA SCUOLA . . . . .	» 4
CAP. II — LA SCUOLA OLTRE LA CRISI . . . . .	» 7
Edilizia . . . . .	» 7
Ordinamenti . . . . .	» 9
Personale . . . . .	» 11
CAP. III — PROBLEMI DELLA SCUOLA . . . . .	» 12
Educazione popolare . . . . .	» 12
Scuola materna . . . . .	» 13
Scuola elementare . . . . .	» 14
Scuola complementare dell'obbligo . . . . .	» 15
Istruzione classica, scientifica e magistrale . . . . .	» 16
Istruzione tecnica e professionale . . . . .	» 17
Istruzione artistica . . . . .	» 18
Istruzione superiore e ricerca scientifica . . . . .	» 19
Educazione fisica e sportiva . . . . .	» 21
Istruzione non statale . . . . .	» 22
CAP. IV — PROBLEMI PARASCOLASTICI . . . . .	» 23
Assistenza nei vari ordini e gradi di scuola . . . . .	» 23
Aggiornamento degli insegnanti . . . . .	» 26
Sussidi audiovisivi e bibliografici . . . . .	» 28
Organizzazione amministrativa - Concorsi - Pensioni . . . . .	» 28
CAP. V — ALTRI PROBLEMI DI COMPETENZA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE . . . . .	» 29
Accademie e biblioteche . . . . .	» 30
Antichità e belle arti . . . . .	» 30
Scambi culturali . . . . .	» 32
CONCLUSIONE . . . . .	» 34
DISEGNO DI LEGGE . . . . .	» 36

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1962-63 presenta spese effettive per 611 miliardi 769.300.000 lire, ai quali vanno aggiunti 115 miliardi 754 milioni 700.000 accantonati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro per provvedimenti legislativi in corso per cui viene raggiunta la somma complessiva di 727 miliardi 524.000.000. È opportuno però ricordare che per la Pubblica istruzione figurano stanziamenti anche nei bilanci di altri Ministeri (Lavori pubblici, Lavoro e previdenza sociale, Esteri, eccetera), che notevoli sono gli oneri a carico per lo stesso titolo degli Enti locali (Regioni, Provincie e Comuni), oneri rappresentati negli anni 1959-1960 e 1960-61 rispettivamente da miliardi 99 e 157, e che la spesa per l'istruzione non statale è stata per l'anno 1959-60 di circa 47 miliardi e per l'anno 1960-61 di circa 48 miliardi, per cui è fondatamente da presumersi che per l'anno 1962-63 la collettività, per la Pubblica istruzione, sopporterà una spesa complessiva superiore ai mille miliardi. Nella nota preliminare al bilancio si legge che della somma complessiva a disposizione del Ministero 34 miliardi 3.400.000 sono destinati « a spese di carattere produttivo cioè a spese d'investimenti » come contributo al potenziamento dell'economia nazionale. Ora non per amore di polemica nè per ripetere un'osservazione già fatta negli anni precedenti da valorosi colleghi che mi hanno preceduto come relatori, sento di non poter iniziare la mia fatica senza affermare che sarebbe ormai tempo che il bilancio della Pubblica istruzione anche se impostato essenzialmente su dati e su cifre, fosse presentato al Parlamento non come un documento (ragioneristico), non come un freddo elenco di spese, non come, soprattutto, un'analitica esposizione di spese produttive e spese improduttive. Se infatti è vero, come ormai da tutti accettato, che gli investimenti più produttivi sono quelli indirizzati al settore dell'istruzione, e se inoltre è vero, come pare ormai da tutti accettato, che nella gerarchia dei fattori necessari allo sviluppo economico di un Paese il posto

più elevato spetta non al capitale ma alla scuola, sarebbe quanto mai « educativo » che il Governo questo concetto affermasse in ogni circostanza ed anche nei documenti ufficiali quale è appunto il bilancio del Ministero della pubblica istruzione, affinché tutti i cittadini, l'opinione pubblica, la stampa potessero essere ognor più sensibilizzati al problema della scuola, che è il vero grande problema, non solo dell'Italia, ma del mondo moderno. Vero, anzi tragico problema mondiale: tutte le nazioni economicamente progredite sono infatti impegnate alla politica di aiuti alle nazioni sottosviluppate e arretrate: se pensiamo che secondo i dati dell'U.N.E.S.C.O. il 45 per cento degli uomini al di sotto dei 15 anni non sa leggere nè scrivere, come si può pensare al loro sviluppo economico, come si può pensare di introdurre un'agricoltura razionale e una industria in territori in cui non è ancora penetrato con l'istruzione un soffio di rinnovamento, in territori in cui si soffre la fame per incapacità di sfruttare le risorse della terra ancora coltivata con il primitivo uncino di legno come 8000 anni or sono? Ma per non staccarmi dall'Italia e dalle condizioni nostre sembra acquisito ormai che la Cassa del Mezzogiorno nei primi dieci anni di attività, quanto mai utile e benefica, non ha conseguito per le regioni meridionali tutti i benefici sperati, proprio perchè agli investimenti massicci compiuti nei vari settori, è mancato il parallelo ausilio di una adeguata azione culturale. Gli analfabeti non possono seguire, come sarebbe necessario, il ritmo di una trasformazione, che nel mondo moderno non può che essere accelerata, dell'ambiente rimasto statico ed immobile per secoli proprio per mancanza di istruzione. Se questa è la realtà, come possiamo accettare l'impostazione ragioneristica di un bilancio che giudica spese produttive solo quelle che si riferiscono al materiale scientifico e didattico, alle attrezzature tecniche, all'acquisto, restauro e sistemazione di opere d'arte, e ai mezzi di trasporto, ai mobili e macchinari d'ufficio, e non tutte le spese per la scuola viva, per gli insegnanti di ogni ordine e grado, per

il funzionamento degli organi centrali e periferici, per il potenziamento della cultura in genere?

#### CAPITOLO I.

#### LA CRISI DELLA SCUOLA

Con frequenza progressiva appaiono sulla stampa specializzata e sui quotidiani rilievi critici sulla scuola italiana e con frequenza ugualmente progressiva vengono organizzati convegni, vengono indette Conferenze ad ogni livello, vengono pubblicati volumi, edite riviste, che dibattono problemi generali e particolari della Scuola italiana generalmente in chiave critica o che pongono in raffronto la situazione italiana con la situazione di altri Paesi europei ed extra-europei: non posso che rallegrarmi di ciò perchè è la dimostrazione che il problema della scuola è ormai diventato un problema cui si interessano non solo studiosi e politici, ma anche l'opinione pubblica nazionale; tuttavia proprio questa medesima realtà mi porta naturalmente a dire anche una mia parola sulla reale crisi della nostra scuola. La scuola italiana subì dal 1900 al 1945 i sussulti di due riforme (Gentile e Bottai), ma non presentò notevoli problemi nella sua organizzazione perchè, se ci furono iniziative per dotare soprattutto le città in espansione di nuove costruzioni, l'aumento degli studenti nei vari ordini e gradi avvenne così lentamente che non creò preoccupazioni nei responsabili, come pure non presentò notevoli problemi nella sua struttura perchè l'indirizzo umanistico e selettivo da pochi veniva posto in discussione e quando veniva affrontato non trovava l'ambiente idoneo, non solo per una radicale riforma, ma neppure per una revisione. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, sia negli anni della ricostruzione immediatamente successivi, sia soprattutto dopo il 1950 si comprese che un mutamento profondo nella struttura ed organizzazione scolastica avrebbe dovuto avvenire, perchè la vecchia scuola non rispondeva più alle esigenze del mondo moderno: stava chiudendosi un ciclo della nostra storia scolastica e se ne stava aprendo un altro.

Questo fatto nasceva dalle sempre maggiori differenziazioni delle professioni e dalla relativa preparazione, dalla crescente specializzazione scientifica, dall'aumento generale della popolazione scolastica, ma anche e soprattutto dai nuovi principi democratici che si andavano affermando contro ogni discriminazione sociale, contro ogni aristocratica concezione del sapere, contro tutte le disuguaglianze dovute al censo e all'origine, nasceva dai nuovi principi sanciti nella Costituzione della necessaria ed obbligatoria istruzione di base per tutti i cittadini, frutto di una nuova moderna coscienza in materia di educazione e di istruzione. La necessità di un rinnovamento della Scuola italiana fu avvertito anche e soprattutto dai responsabili governativi: ne fa fede la grande inchiesta nazionale per la riforma voluta e promossa dal Ministro Gonella e ne fanno fede le varie Commissioni ministeriali create per lo studio della scuola dell'obbligo. Tuttavia non fu possibile portare in sede legislativa un programma di iniziative concrete di riforma se non con l'aprirsi dell'attuale legislatura. Nel frattempo però mutamenti profondi andavano attuandosi nella struttura della nostra organizzazione scolastica, per un « silenzioso, dice Marino Gentile, processo di assestamenti successivi e all'infuori di ogni disegno esplicito di riforma, per l'opera anonima e meritoria di tanti uomini di scuola e per la sollecitazione spesso inconsapevole di tutta la società ». Quanto affermato dimostra in modo inconfutabile che la scuola italiana si trova in uno stato di transizione nelle strutture, negli ordinamenti e nei programmi: ha la coscienza di un passato ormai superato, cioè quando doveva rispondere alle esigenze di una *élite*, e si prepara ad un compito nuovo di cui sono chiare le linee maestre, cioè rispondere alle esigenze di tutto il popolo, ancorchè i contorni siano ancora un po' sfumati. È evidente come in queste condizioni si possa parlare di crisi, ma di crisi di sviluppo, di crisi di riorganizzazione e di assestamento, di crisi cui potranno dare in parte una soluzione i provvedimenti legislativi all'esame e allo studio una volta approvati e resi operanti. La scuola italiana

però offre motivi di preoccupazione anche per altri aspetti, che non possono essere sottovalutati e taciuti. Essa infatti ha subito una profonda trasformazione quantitativa e qualitativa che ha messo in luce alcune carenze e per quanto si riferisce ai locali e per quanto si riferisce soprattutto agli insegnanti. Ora possiamo domandarci: il personale che è affluito alla scuola era tutto culturalmente, spiritualmente e professionalmente preparato al compito dell'educazione, che è quello di operare per la formazione dei giovani, quando tutti riconoscono l'eccessivo carattere culturale delle università per nulla preoccupate di formare il futuro insegnante alla sua specifica missione, quando l'alto numero degli studenti universitari limita l'azione formatrice dei maestri sui loro discepoli, quando la scelta è stata fatta con concorsi fondati su titoli culturali spesso estranei al fatto strettamente scolastico senza alcuna preoccupazione della preparazione professionale?

Non dobbiamo certo sorprenderci se questo ha fatto sentire il suo peso, tanto più che veniva esercitato su di una scuola in movimento nella sua organizzazione e nella sua struttura. La scuola, soprattutto secondaria, infatti, ha bisogno di insegnanti più educatori che eruditi, ha bisogno di insegnanti che sentano profondamente l'altezza della missione che sono chiamati ad espletare e le gravi responsabilità che su loro pesano. Ma forse l'aspetto più preoccupante della scuola italiana è la mentalità utilitaristica da cui sembra dominata, per il valore quasi assoluto che vien dato alla promozione e all'esame. I genitori, tradendo i loro figli, si preoccupano dell'esame, i professori, tradendo la scuola, insegnano per l'esame, gli studenti, tradendo se stessi, lavorano solo per l'esame: la scuola non può essere considerata unicamente l'organizzazione che dà il passaporto per la classe successiva o per l'università, ma deve ritornare ad assumere il ruolo di strumento di formazione della persona umana. Accanto all'aspetto utilitaristico gravemente lesivo del carattere della scuola, possiamo porre un altro aspetto legato alla decadenza di molti valori morali, educativi, religiosi (senso del dovere, co-

scienza dell'impegno, esigenza del sacrificio, valore del bene, del vero, del buono, eccetera), decadenza che pure, a mio modesto parere, ha nociuto gravemente alla realizzazione di una formazione umana dei giovani, i quali sono portati, privi di assoluti, a non poter trovare soddisfazione a quell'inquietudine, a quel desiderio di ricerca, a quell'ansia di elevazione che è caratteristica della loro età, per cui cadono vittime di una concezione materialistica della vita, cui chiedono solo soddisfazioni materiali, guadagni e facili remunerazioni. Il mondo senza assoluti si disumanizza, perchè la scienza e la tecnica, se possono riempire la curiosità, non possono saziare le intime esigenze di un animo che si apre alla vita.

Accanto all'utilitarismo e al materialismo fa sentire il suo peso negativo anche la superficialità, favorita dai moderni mezzi di diffusione delle conoscenze quali la radio, la televisione, la stampa, il cinema; la scuola non è più, come forse lo era una volta, l'unico canale della cultura, e gli alunni sono portati ad assorbire più facilmente la superficialità informativa del « video » che la parola formativa del docente soprattutto se questi non sa essere vero « maestro ». Ma la Scuola soffre anche per altri motivi, per la piaga delle lezioni private, per la sopravvivenza di un anacronistico esame di riparazione, per un calendario scolastico diventato inidoneo, per il superaffollamento degli studenti in ogni ordine di scuole, ma soprattutto nelle Università, causa la carenza dei locali, ed anche per una concezione troppo burocratica dell'organizzazione scolastica. Il superaffollamento impedisce infatti alla scuola di esercitare la sua funzione che dovrebbe consistere soprattutto nel rapporto diretto docente-discente perchè il primo non può esplicitare la sua missione di Maestro e il secondo non può essere aiutato ad esprimere la sua personalità. La concezione burocratica con la prevalenza data all'ordine formale spesso fa perdere di vista il valore essenziale della scuola che deve soprattutto essere educativa: quante volte ispettori ministeriali esercitano i loro controlli solo sui registri, sulla contabilità delle Casse scolastiche, sull'ordine esterno e

trascurano di controllare se la scuola ha una vita, ha un'anima, se risponde alle esigenze della società in mezzo alla quale opera. La Amministrazione, come attraverso i concorsi accerta il grado culturale degli insegnanti, non la capacità professionale, così troppo spesso si accontenta di quello che può essere un ordinato e formale ossequio alle circolari, non dell'effettiva e reale opera di formazione che la scuola dovrebbe operare. Molte sarebbero ancora le riflessioni che come uomo della scuola potrei fare scendendo all'analisi, ma le tralascio per non ridurre la mia relazione ad un solo esame critico: non posso però non ricordare due ultime cause di disagio della scuola italiana cioè la polemica e la contrapposizione tra la scuola statale e la scuola non statale, e la mancanza di un piano organico di sviluppo. Tralasciando la tesi di coloro che vedono la crisi della scuola statale in un quanto mai presunto e gratuito atteggiamento di protezione verso la Scuola non statale da parte dei responsabili politici del Ministero, per cui la scuola non statale assumerebbe posizione d'invasione — ed a confutare questa tesi sarebbe sufficiente uno sguardo anche rapido alle statistiche dalle quali emerge che la scuola non statale come numero di istituti è in diminuzione — rimane però la sterile polemica che impedendo una visione serena della realtà mantiene in agitazione tutto un settore e polarizza forze che potrebbero più utilmente dare un contributo fecondo alla soluzione dei vari problemi della scuola. A mio parere si dovrebbe parlare non di scuola statale e di scuola non statale, ma di scuola nazionale, tutta impegnata nel grandioso sforzo di elevare culturalmente e di formare la personalità di tutti i figli degli italiani. Se accanto alla scuola statale che si dibatte in difficoltà di varia natura, non tutte risolvibili anche nel breve volgere di anni (locali, attrezzature, personale), c'è una scuola non statale che collabora, lo Stato che non è di per sé educatore dovrebbe rallegrarsene e favorire, direi quasi, una gara fra i vari tipi di scuole per la soluzione più idonea dei problemi educativi. Per quanto riguarda il secondo punto cioè la mancanza di un piano di sviluppo

io penso che sia opportuno e utile, e direi anche indispensabile, che lo sviluppo della scuola segua una programmazione organica. È stato constatato, come già affermato nella introduzione, che nello sviluppo della economia di un Paese uno dei fattori più importanti è l'istruzione, è la formazione degli uomini: se così è, ne deriva di necessità che accanto ai piani di sviluppo economici si collochi anche un piano scolastico. Certo è difficile stabilire con precisione lo sviluppo dei bisogni di personale in una economia in espansione, ma è pur sempre preferibile che la scuola in ogni suo ordine e grado cerchi di inserirsi preventivamente nel piano di sviluppo economico generale del Paese, piuttosto che essere trascinata dalla forza della realtà ad adeguarsi in un secondo tempo. In Italia si è avuto lo studio della S.V.I.M.E.Z. che in base agli sviluppi prevedibili nel settore demografico, sociale ed economico ha fatto previsioni sull'esigenza di personale tecnico soprattutto nel prossimo futuro, studio cui oggi tutti si riferiscono per sollecitare sforzi e per chiedere una politica scolastica. Ma lo studio della S.V.I.M.E.Z. non è sufficiente perchè è necessario avere un quadro delle esigenze in base allo sviluppo economico e sociale delle singole regioni d'Italia. Col 1° ottobre 1961 il Ministero della pubblica istruzione ha istituito 62 nuovi istituti tecnici, più 53 sezioni staccate, e 103 istituti professionali e scuole coordinate. Nei « Quaderni di problemi scolastici » è comparso uno studio su *L'espansione in Italia della Scuola media e dell'istruzione tecnico-professionale nel biennio 1960-61 e 1961-62*. In esso si legge: « nell'istituire gli istituti si è tenuto conto sia degli indici di collocamento, sia delle prevedibili possibilità nel mercato di lavoro, in corrispondenza con lo sviluppo della vita economica » e, per quanto riguarda la distribuzione territoriale, si aggiunge che « la rete delle nuove istituzioni ha tenuto conto... delle esigenze via via nascenti dall'attuarsi degli interventi disposti dal Governo nel quadro dei provvedimenti di politica economica intesi a risollevare le aree depresse ». Sono pienamente d'accordo su questi principi, ma sarebbe stato meglio se la distribu-

zione fosse stata realizzata su studi a base regionale dai quali fosse emerso un quadro dei bisogni delle singole regioni, quadro legato a diversi fattori, quali lo sviluppo demografico, lo sviluppo economico, lo sviluppo scolastico, eventuali trasferimenti di popolazione e necessità di sviluppo di particolari settori di attività. Mi permetto portare a questo proposito un piccolo esempio: la Liguria occidentale dove è in atto uno sviluppo notevole della floricoltura che tanto proficuamente opera nel campo dell'economia locale e anche nazionale da tempo esige un istituto professionale d'agricoltura con specializzazione floro-orticola per la necessità di impostare la predetta attività su basi scientifiche ed industriali, superando lo empirismo del passato e del presente, scopo che si può raggiungere solo attraverso l'opera della scuola. In un piano organico di sviluppo della scuola inserita nel vivo contesto della vita locale tale istituzione si imporrebbe con una forza ben più efficace che una segnalazione del Provveditore agli studi o una richiesta del parlamentare. Ma il piano servirebbe anche a poter impostare per tempo la soluzione di ben altri e più importanti problemi quale quello degli insegnanti. Il problema della preparazione degli insegnanti è veramente grave e delicato per essere la soluzione più difficile in quanto legata al ritmo della formazione. Per lo sviluppo che dovrà assumere la scuola nel futuro soprattutto nel campo della istruzione tecnica e professionale, è necessario uno studio che possa prevedere, sia pure in linea di massima, il bisogno nei prossimi anni per portare l'Amministrazione a provvedere alla loro formazione. In Francia ad esempio il piano elaborato ha favorito il sorgere presso tutte le università di Istituti per la preparazione all'insegnamento secondario I.P.E.S. Questi istituti reclutano per concorso, dopo un anno di insegnamento superiore (anno propedeutico) degli allievi-professori, che sono presi a carico e pagati dallo Stato fino alla fine dei loro studi. Si giudica che con la creazione dei detti istituti si possa in qualche anno facilitare la ripartizione degli studenti tra le varie discipline in funzione dei bisogni reali dell'insegnamento.

Non posso perciò non auspicare che « la apposita commissione d'inchiesta che entro il 31 marzo 1963 dovrà riferire sulla linea di sviluppo della scuola in rapporto alla futura popolazione scolastica e ai futuri fabbisogni della società italiana » preannunciata dal Presidente del Consiglio, possa fornire tutti gli elementi per un piano completo e generale atto a soddisfare tutte le più vitali esigenze della scuola italiana.

## CAPITOLO II.

### LA SCUOLA OLTRE LA CRISI

La scuola come organismo è in movimento, la legislazione è in movimento, l'opinione pubblica segue trepida l'attuazione di nuovi indirizzi, tutti stanno prendendo coscienza dell'importanza civile, sociale, economica dell'istruzione, è ormai accettata pure da tutti la necessità di investimenti sempre più massicci, per cui sembra che ci siano tutte le condizioni per il superamento a breve scadenza della crisi in atto.

È necessario, sia pure sinteticamente, dare uno sguardo a ciò che è già stato fatto e che è in via di realizzazione e che è allo studio in rapporto alle tre esigenze fondamentali della Scuola: edilizia — ordinamenti — personale.

#### *Edilizia.*

Il problema dell'edilizia scolastica per la sua importanza interessa tutte le istituzioni scolastiche e ne condiziona il funzionamento. La legge 3 agosto 1949, n. 589 costituì il primo passo concreto per un miglioramento della situazione, ma si rivelò ben presto insufficiente di fronte alle richieste di tutti gli Enti obbligati, per cui fu emanata la legge 9 agosto 1954, n. 645, la quale, pur possedendo requisiti positivi (aumento degli stanziamenti, aumento della misura dei contributi, estensione della garanzia dello Stato ai Comuni con bilanci deficitari, maggiori attribuzioni al Ministero della pubbli-

ca istruzione), non si dimostrò sufficiente a risolvere con la necessaria tempestività ed adeguatezza le gravi carenze di aule ancora esistenti specie nel settore della scuola elementare e del completamento dell'obbligo.

Infatti al 30 giugno 1961 risultavano mancanti 86.460 aule delle quali già finanziate solo 27.500 per cui rimangono ancora da finanziare 58.960 aule, tenuto conto anche delle necessità dovute all'incremento della popolazione scolastica.

Il Governo, in attesa della soluzione dei problemi connessi al Piano della scuola, con l'approvazione del Parlamento ha cercato di ovviare al grave inconveniente della carenza di aule con la legge 15 febbraio 1961, n. 53 che prevede lo stanziamento di 1 miliardo e 400 milioni per l'edilizia prefabbricata, con la legge 26 gennaio 1962, n. 17 che prevede l'aumento di 5 miliardi e 100 milioni per l'esercizio 1961-62 del contributo previsto dalla legge 645 del 1954, nonchè lo stanziamento di lire 20 miliardi per l'edilizia prefabbricata per la scuola dell'obbligo, e, infine, l'aumento di lire 1 miliardo per l'edilizia rurale (legge 17 dicembre 1957, n. 1229).

Tuttavia, anche tenendo conto dell'apporto da parte della Cassa per il Mezzogiorno, la carenza di aule si mantiene sempre elevata, per l'aggressiva ma provvidenziale estensione delle scuole dell'obbligo e dell'istruzione professionale per cui sono necessari ulteriori massicci interventi.

Quanto mai opportuna perciò si palesa nel programma dell'attuale Governo la volontà di proporre al Parlamento l'approvazione del Piano della scuola con validità limitata al periodo luglio 1962 - giugno 1965, per poter accelerare la realizzazione anche dei programmi edilizi contemplati, e di dare vita, come già ricordato, ad una Commissione d'inchiesta la quale entro il 31 marzo 1963 dovrà riferire sulle linee di sviluppo della scuola in rapporto alla futura popolazione scolastica e ai futuri fabbisogni della società italiana, per dare modo al Governo di redigere un nuovo piano pluriennale di sviluppo.

Con l'utilizzazione nei prossimi tre anni degli stanziamenti del Piano della scuola si può guardare con maggiore serenità all'av-

venire, nella speranza che almeno si possano eliminare alcuni gravi inconvenienti quali quelli dei doppi o tripli turni, o quello della impossibilità di sdoppiamento di classi.

Accanto però al problema dell'edilizia per la scuola elementare e media si è presentato in questi ultimi anni con carattere di somma urgenza il problema dell'edilizia universitaria, sempre per la sproporzione tra i locali disponibili ed il confortante aumento degli studenti. La mancanza di aule per lezioni e di locali per esercitazioni, o anche la loro indisponibilità per insufficienza di capienza non poteva più essere tollerata per cui con legge 5 marzo 1961, n. 158 il Parlamento ha disposto la spesa complessiva di lire 27.348.000.000 di cui lire 21.348.000.000 per opere edilizie e lire 6 miliardi per arredamento e attrezzature occorrenti in concomitanza con la realizzazione delle opere, e con legge 26 gennaio 1962, n. 17 ha autorizzato rispettivamente lire 12 miliardi per opere edilizie e lire 1.900.000.000 per arredamento e attrezzature.

Con tali finanziamenti sono stati assicurati i mezzi occorrenti per risolvere alcuni dei più assillanti problemi e per avviarne altri a soluzione in attesa che la annunciata Commissione prospetti le sue conclusioni affinché possa anche per questo delicatissimo settore dell'istruzione predisporre una programmazione organica di potenziamento e di sviluppo.

Sarebbe auspicabile nel settore dell'edilizia scolastica e universitaria affrontare lo studio della stessa in armonia con gli orientamenti pedagogici più recenti affinché la scuola di ogni ordine e grado possa offrire ai discenti l'ambiente più idoneo alle loro esigenze, come sarebbe auspicabile la riduzione massima del tempo necessario alla realizzazione delle opere.

Infatti spesso passano anni prima che le opere possano essere appaltate: se a questi anni si aggiungono quelli trascorsi in attesa del finanziamento e quelli necessari alla costruzione, emerge la necessità di intervenire nei modi più efficaci perchè la scuola non abbia a soffrire per motivi esclusivamente tecnici e burocratici, tanto più che notevole è stato lo sforzo sino ad ora compiuto

## LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dal Governo per incrementare l'edilizia scolastica. Infatti per le scuole materne, elementari, di avviamento, medie, per le scuole dell'istruzione classica, scientifica e magistrale e dell'istruzione tecnica-professionale,

dal 1949-50 al 1961-62 a norma delle leggi 3 agosto 1949, n. 589 e 9 agosto 1954, n. 645 sono state ammesse a contributo somme per un importo di 550 miliardi e 532 milioni così ripartite territorialmente:

Legge 589	Legge 645	TOTALE
Italia settentrionale . . . . . 25.838.000.000	147.296.000.000	173.134.000.000
Italia centrale . . . . . 13.940.000.000	102.173.000.000	116.113.000.000
Italia meridionale . . . . . 24.925.000.000	167.120.000.000	192.045.000.000
Italia insulare . . . . . 7.935.000.000	61.305.000.000	69.240.000.000
72.638.000.000	477.894.000.000	550.532.000.000

*Ordinamenti.*

Riservandomi di ritornare sui problemi particolari delle scuole dei vari ordini e gradi nel Capitolo III della presente relazione, giudico opportuno fermare l'attenzione su quanto è stato fatto e su quanto il Governo ed il Parlamento si propongono di fare per giungere a una profonda revisione e a un sostanziale aggiornamento delle strutture della scuola italiana.

Per quanto riguarda la scuola dell'obbligo secondo il precetto costituzionale, dato atto che la scuola elementare dopo la riforma dei programmi avvenuta nel 1955 ha realmente acquistato maggior scioltezza soprattutto per essere stata liberata da certi eccessi nozionistici che l'appesantivano, il problema fondamentale che condiziona ogni altra riforma è quello riguardante la scuola dagli 11 ai 14.

Su questo dibattuto e ormai maturo problema il nuovo Governo ha preso impegni precisi: « Mentre si utilizzano i fondi ricavati dalla riduzione triennale del piano vecchio e sostituito e si elaborano le risultanze della Commissione d'inchiesta per il nuovo Piano di sviluppo, il Governo seconderà l'esame in corso del Senato e quello susse-

guente della Camera dei deputati, nella prospettiva che possa entrare in funzione dal 1° ottobre 1963 la legge sulla scuola media unica ad ordinamento uguale per tutti con particolare disciplina per lo studio del latino.

La prevista approvazione della scuola media unica imporrà il riordinamento delle scuole secondarie a cui da quella si accede al fine di conseguire un armonioso susseguirsi di studi ».

È in atto ed ormai in modo irreversibile nella realtà scolastica l'attuazione seppure in forma disordinata del precetto costituzionale per dare a tutti i figli degli italiani quella cultura di base fondamentale « che non deve essere patrimonio di gruppi più o meno ristretti, ma obbligo e diritto di tutti ».

Può essere criticabile sia il permanere delle classi post-elementari come la estensione della media unica sperimentale, ma è confortante il pensare che su pressanti richieste locali il Ministero della pubblica istruzione nel triennio 1959-60, 1960-61 e 1961-62 ha istituito 2.134 scuole per il completamento dell'obbligo (scuole medie e di avviamento professionale).

In conseguenza di tali istituzioni le scuole medie e di avviamento professionale sono

passate da 3.023 al 1° ottobre 1958 a 5.182 al 1° ottobre 1961.

Esistono ancora 71 Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti e 448 con popolazione superiore ai 3.000 privi di una qualsiasi scuola media o di avviamento professionale.

Il nuovo Ministro della pubblica istruzione con la circolare 27 marzo 1962, n. 113 ha dettato norme per il funzionamento per l'anno scolastico 1962-63 anche nei predetti Comuni di una scuola per il completamento dell'obbligo, come pure norme per poter far sì che la massima parte degli obbligati residenti anche in Comuni inferiori possano risolvere il loro diritto-dovere.

Senza dubbio sarebbe auspicabile che al più presto avvenisse la discussione e l'approvazione da parte del Parlamento della legge sulla scuola media unica affinché tutta la fascia del settore dell'obbligo possa avere un ordinamento, un programma e un indirizzo uniforme in tutto il territorio nazionale.

Non è infatti nè nell'interesse della scuola, nè nell'interesse degli alunni, il permanere dell'attuale situazione che vede accanto alle medie e agli avviamenti professionali tradizionali funzionare da una parte le classi post-elementari e dall'altra 2.620 prime classi sperimentali oltre 294 seconde ed inoltre 702 classi con insegnamento televisivo frequentate da circa 15.000 obbligati.

Non è compito del relatore entrare nel vivo del problema, anche se esso è il più importante per il nuovo ordinamento della scuola italiana soprattutto perchè è prossima la discussione del noto progetto di legge, ma è suo compito e dovere prospettare la urgenza anzi la indifferibilità della discussione stessa.

Accanto a questo così promettente e confortante sviluppo della scuola dell'obbligo, in tutti questi ultimi anni un altro profondo fermento ha lievitato nel tessuto della scuola italiana, fermento che ha dato i suoi frutti per forza di cose in anticipo sulle norme legislative, perchè lo hanno imposto la realtà, lo sviluppo economico e sociale e la necessità di adeguamento alle esigenze sempre più pressanti delle attività tec-

nico-produttive: lo sviluppo cioè delle scuole di ordine tecnico e professionale.

Il nuovo Governo anche per questo settore è stato esplicito: l'onorevole Fanfani ha posto tra gli obbiettivi di fondo della politica della scuola quello di « fornire ai giovani capaci e meritevoli la possibilità di accedere alle scuole secondarie per la loro preparazione professionale e se del caso all'Università », e ha affermato che tra i provvedimenti auspicati vi è quello « del coordinamento delle varie iniziative e competenze in materia di istruzione professionale ».

È certo infatti che tra i problemi di preminente rilievo della scuola quello dell'istruzione tecnica e professionale polarizza da tempo intorno a sè l'attenzione di quanti hanno a cuore il sempre crescente progresso scientifico e tecnico: problema i cui termini si sostanziano in una auspicata e rapida espansione degli strumenti idonei a realizzare sia sotto l'aspetto qualitativo, sia sotto quello quantitativo, la formazione professionale dei giovani insieme con il continuo aggiornamento e perfezionamento dei metodi di educazione e di istruzione.

Col 1° ottobre 1961 gli Istituti tecnici e professionali hanno raggiunto complessivamente il numero di 1.119 di cui 661 Istituti tecnici, 342 Istituti professionali e 116 scuole tecniche alle quali occorre aggiungere circa 650 scuole coordinate con le quali gli Istituti professionali estendono la loro attività su zone assai vaste.

Anche per questo settore è auspicabile che si giunga sollecitamente ad una disciplina giuridica, essendo ormai maturo il problema sia in rapporto agli studi compiuti sia in rapporto alla esperienza acquisita sul terreno concreto, dei relativi ordinamenti che dovranno costituire strumenti idonei a realizzare due tipi di scuola; istituti tecnici e istituti professionali, i quali attraverso l'autonomia del loro funzionamento, la scioltezza ed elasticità delle loro strutture non potranno non adeguarsi ai bisogni del mondo del lavoro e della produzione e alla necessità di dare ai giovani una solida preparazione all'esercizio delle professioni e dei mestieri.

È in fase di avanzata elaborazione un disegno di legge sull'ordinamento dell'istruzione tecnica e professionale, sostitutivo dei due disegni di legge sul riordinamento dello istituto tecnico e sulla formazione professionale dei lavoratori, tuttora all'esame della Commissione del Senato.

Ma se questi sono gli aspetti più significativi del vasto movimento di sviluppo in atto nella Scuola italiana non possiamo dimenticare l'esigenza di un riordinamento dei Licei e degli Istituti Magistrali, già oggetto di disegni di legge all'esame della Commissione, e soprattutto l'esigenza di un riordinamento delle Università, da attuarsi sia con la riorganizzazione dei corsi universitari, sia con la regolamentazione, ~~per~~ nella salvaguardia della tradizionale autonomia, dei rapporti tra Stato e Università, e sia col l'adeguamento dei compiti dell'istruzione superiore alle esigenze della Società: formazione di tecnici intermedi, formazione di professionisti per tutte le attività, formazione di una *élite* per la ricerca scientifica.

A tutti questi problemi di ordinamento e di struttura si è interessata vivamente la stampa quotidiana e periodica; tutti sono stati dibattuti in convegni e congressi a tutti i livelli, sono stati esaminati a fondo dalle Sezioni del Consiglio superiore, prezioso collaboratore del Ministero e sono stati approfonditi dalle competenti Direzioni generali: attendono oggi una definizione legislativa dal Parlamento.

Se tutti saranno risolti si avrà effettivamente una scuola nuova, agile, moderna, aderente alle esigenze della società e nello stesso tempo strumento capace di soddisfare le esigenze di giovani, scuola nuova per tutti i cittadini dei quali potranno essere valorizzate tutte le energie intellettuali ed ai quali potrà essere data una formazione morale tale da renderli attivi, coscienti e responsabili attori nella vita della società, qualsiasi attività svolgano.

### Personale

L'espansione scolastica in atto ha posto gravi problemi di personale amministrativo e di personale docente: la legge 7 dicembre

1961, n. 1264, ha riordinato gli Uffici della Amministrazione centrale, incrementando le dotazioni per le stesse Amministrazioni centrali e per i Provveditorati agli studi per un totale di 3.376 unità, che, aggiunte alla preesistente dotazione organica, danno un totale di 7.006 unità.

Con il provvedimento sono state create le premesse per il ridimensionamento degli uffici dell'Amministrazione centrale e dei Provveditorati agli studi affinché possano adempiere alle funzioni di istituto, le quali hanno riflesso immediato sulla funzionalità della Scuola.

Ma il vero problema è quello che riguarda il personale docente a favore del quale è necessario che Governo e Parlamento operino concordemente al fine di raggiungere i seguenti risultati:

1) Sollecita approvazione dello stato giuridico del personale direttivo e insegnante delle scuole dell'ordine elementare, medio e artistico, stato giuridico all'esame da tempo della 8<sup>a</sup> Commissione della Camera dei deputati. Il Governo ha preso preciso impegno in questo senso, come risulta dalla replica dell'onorevole Fanfani al Parlamento in sede di discussione sulla fiducia: « per gli insegnanti l'onorevole Nenni ha chiesto che siano affrontati gli stati giuridici. Sono davanti al Parlamento da tempo e ne sollecitiamo un'approvazione, inclusiva del riconoscimento per i maestri della posizione di impiegati civili ».

2) Studiare le condizioni più idonee, spirituali e materiali, affinché i docenti possano con serenità ed impegno assolvere la loro missione: condizioni anche materiali affinché per le esigenze della vita, per le necessità delle famiglie non debbano distrarre, per ricercare altri cespiti di guadagno, le forze e le energie che prima di tutto dovrebbero dare alla Scuola, al loro aggiornamento culturale e al perfezionamento quotidiano della loro missione educativa.

3) Predisporre tutti gli strumenti necessari anche legislativi perchè dalle Università possano essere avviati alla Scuola giovani preparati culturalmente e professionalmente, perchè sia stimolata nei giovani con tutte

le forme ritenute più idonee anche sull'esempio di Stati a noi vicini la scelta verso la carriera dell'insegnamento, e perchè siano intensificate le iniziative per l'aggiornamento didattico e culturale degli insegnanti in servizio, cosicchè più facilmente possano adeguarsi ai nuovi indirizzi, alle nuove esigenze, ai nuovi programmi e alle nuove prospettive della scuola.

Anche con i locali a disposizione, anche con gli ordinamenti aggiornati e perfezionati, la crisi, di cui ho fatto cenno nel capitolo precedente, sarà infatti superata solo se gli insegnanti si convinceranno della loro grande missione e della loro grave responsabilità, solo se si convinceranno che la Scuola è fatta soprattutto per gli alunni, solo se si convinceranno che, quando avranno giudicato di dare tutto, resterà da dare ancora qualche cosa.

È infatti motivo di tormento pensare che cosa significhi essere chiamati a dare agli alunni affidati alle nostre cure un capitale intellettuale e morale, sul quale possano, uomini, costruirsi la loro vita interiore ed arricchirla negli anni, essere chiamati a dare agli alunni affidati alle nostre cure un senso della socialità e un senso della democrazia che li possano preparare ad esercitare le proprie responsabilità di cittadini, ed essere chiamati a formare la personalità degli alunni affinché possano mettere a disposizione per il bene della società le loro possibilità e le loro energie.

È ormai del tutto passato il tempo in cui era affidato alla scuola il compito di insegnare a leggere, a scrivere, e a far di conto: è ora il tempo in cui la scuola deve garantire ad ogni alunno il completo sviluppo delle sue capacità mentali e l'acquisizione di quelle conoscenze e di quei valori morali che lo inseriscano come elemento attivo e fattivo nella società.

Questa è la base per il rinnovamento della scuola in senso democratico, in senso moderno: le riforme sono solo strumenti, anche se indispensabili.

Il Parlamento ed il Governo devono porre gli insegnanti in condizione di dedicarsi tutti alla Scuola: gli insegnanti devono tutti essere convinti del nuovo ruolo che la

scuola sta assumendo nel mondo ed essere nella scuola veramente maestri di vita, essere nella scuola veramente educatori della persona umana, essere nella scuola veramente valorizzatori delle coscienze e delle intelligenze, affinché gli alunni siano posti in grado di partecipare alla vita della società col loro pensiero, colla loro critica, col loro giudizio, col volere cosciente, col senso dei valori e coll'impegno come personalità.

Allora veramente la Scuola supererà la crisi, allora veramente la scuola sarà strumento di elevazione per tutti, e allora veramente la scuola avrà acquistato « un'anima ».

### CAPO III.

#### PROBLEMI DELLA SCUOLA

##### *Educazione popolare*

Penso che tutti debbano rendersi conto della verità dell'affermazione del Volpicelli il quale, riallacciandosi a quanto scritto dal Dumazedier nell'opera *L'educazione degli adulti*, afferma che all'attivo del secolo nostro è d'uopo rivendicare, come sua peculiare creazione educativa la scuola popolare, la educazione degli adulti e la scuola materna, come all'attivo del Medio Evo le Università ed all'attivo della Rivoluzione Francese la scuola elementare.

La scuola popolare è nata, è vero, nel 1947 (Decreto legge 17 dicembre 1947, n. 1599) ma è necessario ricordare che in Italia dopo il 1860 erano sorte numerose le scuole serali e le scuole festive per gli adulti, che la Legge Coppino del 1877 ne aveva sostenuto la diffusione per combattere sia l'analfabetismo adulto che quello di ritorno e che la legge Orlando del 1904 ne aveva confermato l'importanza con l'obbligo di frequenza a tutti i giovani analfabeti, ma che erano mancate le condizioni favorevoli ad un loro successo anche e soprattutto per motivi finanziari.

Non posso ricordare tutte le iniziative che seguirono negli anni successivi e da parte

dello Stato e di associazioni e di enti e di benemeriti, iniziative però che non riuscirono a vincere il male dell'analfabetismo se col censimento del 1931 circa 7 milioni e mezzo di italiani risultavano analfabeti.

Nel 1947 il numero degli analfabeti poteva considerarsi pari ancora a quello del 1931.

Con la legge predetta furono previsti tre tipi di corsi, Tipo A, Tipo B, Tipo C, che rappresentavano la sola attività della Scuola popolare.

Questa oggi ha enormemente esteso il suo campo d'azione (con istituzioni) veramente nuove nella storia della scuola quali i Centri di lettura, i Bibliobus, i Corsi speciali o itineranti, di zona, per famiglia e i corsi di richiamo.

Attraverso i Centri di lettura ed i Bibliobus è stato possibile portare una luce in quei piccoli raggruppamenti che hanno così potuto incominciare ad amare l'istruzione e la cultura, coi Corsi speciali è stato possibile portare l'istruzione nelle case per raggiungere gli analfabeti sfuggiti alla rete della scuola popolare soprattutto nel settore femminile e con i Corsi di richiamo è stato possibile aggiornare rapidamente i giovani in vista dei compiti che sono chiamati a svolgere nel mondo del lavoro; ma l'attività della scuola popolare si è mossa anche al fine di elevare la cultura del popolo attraverso i Corsi di educazione musicale per ridare al popolo il gusto del canto e attraverso i Corsi di educazione per adulti per dare una preparazione atta ad inserire conscientemente i cittadini nella vita sociale, per orientarli nella vita pubblica e per suscitare iniziative.

Non si può dimenticare poi nel campo della lotta contro l'analfabetismo l'iniziativa, attuata dal Ministero della pubblica istruzione in collaborazione con la R.A.I.-TV, della rubrica televisiva « Non è mai troppo tardi », rivolta agli analfabeti adulti e che tanto successo ha avuto per la novità didattica offerta dalle risorse tecniche oltre che dalla preparazione degli insegnanti.

Nell'anno 1961-1962 con lire 3.806.500.000 di stanziamento ordinario e con lire 2 miliardi e 700 milioni messi a disposizione con

la legge 26 gennaio 1962, n. 17, è stato possibile lo svolgimento delle seguenti attività:

- a) Corsi popolari normali e speciali numero 13.043;
- b) Corsi popolari televisivi n. 1699;
- c) Corsi di richiamo scolastico n. 1.208;
- d) Corsi popolari di orientamento musicale n. 1.105;
- e) Centri di lettura e di informazioni n. 5.500;
- f) Centri mobili di lettura n. 55;
- g) Corsi di educazione per adulti numero 1.937.

Il bilancio di previsione all'esame porta lo stanziamento ordinario a lire 4.045.600.000.

Il Presidente del Consiglio ha affermato esservi tra gli obiettivi di fondo del Governo quello di « far scomparire gli ultimi residui di analfabetismo »; ora se ciò si vuole raggiungere, dato che da accurate indagini risulterebbero da recuperare ancora 1 milione di analfabeti, è da auspicare che presto possa essere approvato il Piano della Scuola per dar modo alla Scuola Popolare di avere gli stanziamenti necessari per proseguire tanto benemerita attività, ricca di profondi valori umani, capace di aprire nuove vie alla pedagogia, e strumento di elevazione per tutti, soprattutto per i più umili fra i nostri fratelli.

Ma oltre all'azione già impostata è necessario procedere, per cui sarebbe auspicabile che sollecitamente fosse approvato il disegno di legge n. 1659 relativo alla « Istituzione di corsi di richiamo e di aggiornamento culturale di istruzione secondaria nella Scuola popolare ».

Tutto ciò che può essere seriamente compiuto per elevare la cultura, non può e non deve essere trascurato.

#### *Scuola Materna*

Per la *vexata questio* del finanziamento alle Scuole materne non statali, il Presidente del Consiglio ha precisato: « fermo il disposto per la costituzione di Scuole materne statali per le quali dovrà approntarsi anche apposita legge, saranno accordati i

contributi per la costruzione di scuole materne non statali con riserva allo Stato della proprietà pro quota, con carico all'Ente della manutenzione e facoltà di riscatto in 20 anni senza interessi. Alle scuole materne non statali che accolgono o si impegnano ad accogliere gratuitamente alunni di disagiate condizioni economiche o che già somministrano ad essi la refezione scolastica gratuita, si potranno concedere assegni, premi, sussidi o contributi entro il limite di 2 miliardi e mezzo annui ».

Ora premesso che nell'anno 1960-61 hanno funzionato 17.728 scuole materne con 28 mila e 849 sezioni ospitanti 1.197.953 alunni, ma che i fanciulli in età di frequenza sono 2.463.339, ne consegue che solo il 48,51 per cento è accolto attualmente nel predetto tipo di scuola che si va sempre più affermando per la sua funzione sociale e per il suo significato nella vita educativa del Paese.

Nel bilancio 1962-63 è prevista per sussidi a scuole materne la somma di lire 1 miliardo e 700.000.000 con un aumento di 400 milioni rispetto al bilancio precedente. Ora nella constatazione che ogni anno si ha un aumento nelle frequenze di circa 2.000 fanciulli risponde ad un criterio di inderogabile necessità portare fin dal 1962-63 a 2.500 milioni lo stanziamento del capitolo, soprattutto se si pensa che il 60 per cento frequenta gratuitamente e circa il 70 per cento riceve la refezione gratuitamente.

Il settore delle Scuole materne dovrà essere curato in modo particolare per l'Italia centrale, meridionale e insulare che denotano gravi carenze: per questo si auspica che le iniziative annunciate dal Governo per il settore dell'edilizia possano sfociare sollecitamente in provvedimenti concreti.

#### *Scuola elementare*

Di fronte all'espansione delle Scuole elementari e all'incremento delle scuole popolari ed alle conseguenti maggiori esigenze della vigilanza nel delicato settore, si rende necessario un aumento degli organici degli ispettori scolastici e dei direttori didattici i cui posti attuali saranno del tutto co-

perti nel prossimo anno scolastico a conclusione dei concorsi in atto (n. 281 ispettori scolastici e n. 2.871 direttori didattici).

Il personale insegnante delle scuole elementari contava al 1° ottobre 1961 un organico di 203.733 posti di cui 191.642 coperti.

I 12.091 posti vacanti saranno occupati con l'inizio del prossimo anno scolastico avvenuto l'espletamento dei concorsi in atto.

La popolazione scolastica nell'anno 1961-1962 ha raggiunto il numero di 4.379.000 alunni.

Nuovi posti in insegnanti elementare in numero di circa 300, saranno istituiti nel prossimo anno scolastico per le scuole speciali, per le quali è previsto pure l'attrezzatura necessaria e l'assistenza sanitaria: dato quanto mai confortante che dimostra l'interesse per tutti i fanciulli anche i meno dotati affinché possano trovare nella scuola uno strumento idoneo per la loro formazione.

La scuola elementare risponde alle esigenze della società: sarebbe opportuno rivedere sul piano didattico il criterio, interpretato in senso troppo ristretto, dell'aderenza allo ambiente e reinserire nei programmi del secondo ciclo alcuni argomenti attualmente rimandati al terzo ciclo previsto dai programmi didattici del 1955 e che, con la istituzione legale della nuova scuola media, non avrà più luogo.

Vi sono però nella sua organizzazione alcuni problemi particolari che spesso hanno una incidenza negativa.

Mi voglio riferire al problema della necessità che il maestro risieda nel luogo dove ha sede la scuola. Scrive Arturo C. Jemolo (« La stampa » 15 agosto 1961) « l'ideale è il maestro compenetrato nella vita del paese (dalla borgata alla periferia della Città), autorità morale. Se l'attrattiva della Città fa sì che non si possa ottenere che tutti i maestri risiedano nel comune dove è la loro scuola, si diano vantaggi di carriera, scatti di stipendio, doppio computo di anni di servizio ai maestri che abitano nelle sedi meno appetibili: si concreti in altri vantaggi di carriera il premio per i risultati ottenuti. E si ricordi che quella del maestro non è una professione, ma una missione, al pari

del sacerdozio ». Mi voglio riferire ai compensi agli insegnanti delle scuole elementari sussidiate, attualmente irrisori, per non dire formali; al problema delle assegnazioni provvisorie di sedi, che è un istituto che può permettere all'insegnante di attendere con serenità maggiore al suo magistero educativo vicino alla famiglia e che offre alla scuola una continuità didattica che viene, in caso contrario, interrotta da assenze e avvicendamento di supplenti; al problema dello statuto giuridico del personale fuori ruolo per disciplinare organicamente le norme riguardanti i diritti ed i doveri del personale non di ruolo della scuola elementare; al problema dei comandi; al problema degli insegnanti in possesso di pluri-idoneità che dovrebbero poter trovare una sistemazione in ruolo; al problema comune a tutte le scuole primarie e secondarie del regolare inizio dell'anno scolastico, oggi turbato da nomine ritardate, da cambi di sede e trasferimenti, da assegnazioni provvisorie e comandi, materie tutte che dovrebbero essere regolate entro i mesi estivi.

Sarebbe possibile aggiungere anche altre osservazioni: auspico che almeno quelle fatte siano attentamente vagliate ed esaminate: non è umano volere la perfezione, ma è umano tendervi.

#### *Scuola per il completamento dell'obbligo*

Sull'importanza veramente fondamentale dell'attuazione sollecita della Scuola media unica ho già avuto l'onore di attirare l'attenzione degli onorevoli senatori, come pure sul confortante sviluppo ai fini di un generico adempimento dell'obbligo, assunto in questi ultimi anni dalle scuole medie e dalle scuole di avviamento professionale, nonché dalle classi sperimentali di scuola media unificata.

Penso sia utile sottoporre all'attenzione del Senato alcuni dati sull'incremento delle classi e degli alunni, dai quali emerge che le classi delle scuole di completamento dell'obbligo sono salite da 35.308 al 30 settembre 1958 a 53.322 al 1° ottobre 1961 con un incremento di 17.924 classi, e che gli alunni sono saliti da 985.241 a 1.384.916 con un incremento di 399.075 unità.

È necessario precisare che non sono computati nè gli alunni delle classi con insegnamento televisivo (circa 15.000), nè gli alunni frequentanti le scuole non statali (circa 149 mila).

Per quanto riguarda gli organici del personale, il totale dei posti e delle cattedre è salito al 1° ottobre 1961 a 63.479.

Se si aggiungono i posti e le cattedre che si creeranno con la istituzione e gli sdoppiamenti a decorrere dal 1° ottobre 1962, è fuori di dubbio che a tale data il totale dei posti e delle cattedre sarà di poco inferiore a 70.000 mentre nell'anno scolastico 1958-59 era pari a 37.993.

Per ciò che attiene al personale docente di ruolo e non di ruolo in servizio nelle scuole medie e di avviamento professionale, al 1° ottobre 1961 si registrava un numero totale di 102.157 di cui di ruolo 25.758. Se però si pensa che col 1° ottobre 1962 si avranno non meno di 5.000 nomine sulla base dei concorsi in atto, e che in base alla legge 28 luglio 1961, n. 831, i docenti forniti di idoneità e di abilitazione che saranno iscritti nei ruoli potranno essere oltre 15.000, si può presumere che entro l'anno scolastico 1962-63 il personale di ruolo possa raggiungere per lo meno la percentuale del 50 per cento.

Infine per quanto riguarda la situazione edilizia se si pensa che al 30 settembre 1961 di fronte a 46.816 classi esistenti le aule mancanti erano 20.300, con l'istituzione al 1° ottobre 1961 di altre 6.863 classi, è fuori di dubbio che le aule mancanti sono in oggi oltre 27.000. Di qui il grave fenomeno dei doppi o dei tripli turni specie nelle grandi città.

« Mettere tutti i giovani italiani in condizioni di adempiere all'obbligo scolastico fino al 14° anno di età », questo uno degli obiettivi di fondo dell'azione governativa, obiettivo che è di gran lunga, mi permetto affermare, il più importante per dare veramente un volto nuovo alla scuola italiana.

Sono necessari per questo oltre gli edifici, insegnanti sempre più preparati, programmi idonei, sussidi sempre più efficienti: auspichiamo con rinnovato fervore l'approvazione più sollecita dei provvedimenti allo studio; non è più possibile attendere non solo la unificazione formale della istruzione secon-

daria di primo grado, ma soprattutto la impostazione dei nuovi criteri e dei nuovi principi dell'orientamento, che significa maturazione umana e personale di tutti i giovani in vista delle scelte scolastiche e professionali sulla base delle inclinazioni e delle tendenze, non sulla base del censo e dell'origine.

Dare una soluzione a questo problema significa effettivamente modernizzare la scuola italiana.

#### *Istruzione classica, scientifica e magistrale*

Il problema del riordinamento del Liceo classico, del Liceo scientifico e dell'Istituto magistrale è ormai maturo: è necessario però che prima siano definiti legislativamente e la struttura e il piano didattico della nuova scuola media unica.

La tematica del riordinamento è vasta e va dalla trasformazione dell'attuale classe di collegamento in una unità organica del corso di studio del liceo scientifico e dell'istituto magistrale, al necessario prolungamento di un anno della durata dell'istituto magistrale per una maggiore formazione pedagogico-professionale, alla necessità di nuovi indirizzi nell'insegnamento del latino per il Liceo classico col superamento dell'attuale impronta formalistica, nell'insegnamento delle scienze con la preminenza all'aspetto sperimentale e nell'insegnamento della educazione civica, a molti altri problemi che per la brevità impostami tralascio dal citare: quelli ricordati sono più che sufficienti per dimostrare anche in questo settore la urgenza di un provvedimento.

È utile ricordare un esperimento che ha avuto fortuna cioè la riunione in uno stesso organismo scolastico di sezioni di liceo classico e di liceo scientifico allo scopo di accrescere la possibilità di scelta degli alunni.

Le prime sezioni furono istituite nel 1953 ed oggi si contano ben 59 sezioni scientifiche aggregate ai licei-ginnasi: frutto del criterio seguito dal Ministero di favorire maggiormente l'espansione dei licei scientifici.

È utile inoltre accennare che il Ministero della pubblica istruzione nel quadro delle prospettive future ha posto già allo studio

un nuovo tipo di scuola che insieme con una più sicura conoscenza di lingue straniere, dovrebbe fornire anche l'istruzione occorrente per la migliore utilizzazione del titolo finale nel campo degli impieghi di concetto nelle Amministrazioni pubbliche e private.

Si prevede che il nuovo istituto si possa configurare con proprie caratteristiche e possibilità di accesso a determinati corsi di laurea, come scuola di cultura generale, modernamente orientata e quindi aperta alla esigenza di diffondere l'effettivo possesso delle lingue moderne — da assicurarsi con il sussidio obbligatorio di congrue esercitazioni e di altri mezzi didattici idonei — e le prime conoscenze delle odierne istituzioni giuridiche, economiche e sociali.

La Scuola è in movimento per una impostazione più moderna e più democratica non solo ma più aderente alla realtà economico-sociale: il Liceo classico soprattutto un tempo ha rappresentato l'ossatura della Scuola, ora, senza rimpianti, dobbiamo considerarlo uno degli indirizzi della scuola media superiore a pari dignità con gli altri non in contrapposizione, perchè non si deve opporre umanesimo a tecnica, ma si deve cercare di umanizzare la tecnica: il Liceo a questo fine può svolgere ancora una sua funzione quanto mai significativa.

Nel 1958 erano stati presentati disegni di legge per la riorganizzazione di questi studi: è necessario rivedere gli stessi per una impostazione organica, aderente allo spirito dei principi democratici, rispettosa delle esigenze vocazionali degli alunni e socialmente aperta.

Giudico infine utile sottoporre alla attenzione degli onorevoli senatori alcuni dati sulla distribuzione in Italia dei predetti tipi di scuola nel 1961-62 e sullo sviluppo assunto dal 1945-46 al 1961-62.

	Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.
Licei ginnasi	119	98	154
Licei scientifici	80	48	38
Istituti magistrali	59	69	62
<b>Totali</b>	<b>258</b>	<b>215</b>	<b>254</b>

## LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## Popolazione scolastica:

Licei ginnasi	alunni	121.189	
Licei scientifici	»	58.260	
Istituti magistrali	»	77.679	
		anno	anno
		scol.	scol.
		1945-46	1961-62
		—	—
Licei ginnasi		352	371
Licei scientifici		81	166
Istituti magistrali		153	190
Alunni: 1945-46	n.	175.753	
Alunni: 1961-62	»	257.128	

*Istruzione tecnica e professionale*

Accanto all'attuazione della scuola dell'obbligo, per importanza e per delicatezza, si deve porre il problema dell'istruzione tecnica e professionale.

Due sono gli aspetti fondamentali: da una parte in questo mondo della tecnica, del lavoro meccanizzato, dell'automazione, della economia non più limitata all'ambito nazionale, ma con sviluppi su piano mondiale, del lavoro in continue riconversioni s'impone di necessità l'adeguamento della scuola e quindi il suo sviluppo per la formazione di persone che nella nuova società siano attori e operatori consapevoli, dall'altra si profila il pericolo, denunciato anche dalla enciclica « Mater et Magistra », che « nell'impegno di dominare e trasformare il mondo esteriore si possa correre il rischio di dimenticare e di logorare se stessi: la materia inerte esce nobilitata dalla fabbrica, le persone vi si corrompono e avviliscono ».

Di qui sorge tutta la tematica dell'istruzione tecnica e professionale, la quale deve di necessità estendersi perchè lo sviluppo economico in atto non debba subire flessioni proprio per carenza dell'istruzione, ma deve proporsi il fine di non considerare la tecnica come assoluto, perchè in tal caso corromperebbe e avvilirebbe l'uomo.

L'istruzione tecnica e professionale deve soprattutto perciò configurarsi come educazione sociale dell'uomo come persona umana e come attore della società in mezzo alla

quale opera, per poter in tal modo veramente umanizzare la tecnica e il lavoro.

Dello sviluppo deve curarsi e preoccuparsi il Governo, del valore educativo-sociale devono curarsi e preoccuparsi gli insegnanti coll'ausilio di programmi impostati e studiati con criteri di sana pedagogia.

Per quanto riguarda lo sviluppo già abbiamo visto quanto soprattutto in questi ultimi anni abbia fatto il Ministero: se vogliamo avere un quadro analitico dello sviluppo, osserviamo che gli istituti tecnici agrari sono passati dall'anno scolastico 1959-60 all'anno 1961-62 da 41 a 56; gli istituti tecnici industriali da 4 a 115; gli istituti tecnici femminili da 16 a 37; gli istituti tecnici commerciali e per geometri da 200 a 262; gli istituti tecnici nautici da 23 a 27; gli istituti professionali per l'agricoltura da 24 a 54, per l'industria da 51 a 151, femminili da 12 a 90; per il commercio ed i servizi da 10 a 117, senza contare le 650 scuole coordinate, cosicchè mentre nel 1950-51 la popolazione scolastica degli istituti di istruzione tecnica e professionale era di 123.600 unità nel 1961-62 essa è salita a 405.900 unità.

L'espansione è quanto mai confortante perchè testimonia la profonda modificazione dell'orientamento tradizionale che spingeva gran parte delle famiglie anche del ceto medio e specialmente dell'Italia meridionale ed insulare ad avviare i giovani preferibilmente verso gli studi classici e umanistici.

All'espansione quantitativa il Ministero ha cercato, nonostante la carenza di strumenti legislativi, di accompagnare un adattamento delle strutture e dei programmi alle esigenze e ai bisogni della società moderna come dimostra ad esempio l'elaborazione del nuovo piano di studio e dei nuovi orari e programmi degli Istituti tecnici come dimostra la determinazione dei programmi e dei profili professionali negli Istituti professionali, così da curare la formazione dei giovani in modo da renderla, per quanto possibile, duttile, pur senza trascurare una adeguata preparazione specifica, come dimostra l'avvio del funzionamento, per ora a titolo sperimentale, di corsi per la formazione di quei tecnici a livello superiore di cui hanno bisogno le grandi e le medie imprese industriali.

Notevoli sono stati in questi ultimi anni gli studi sul settore dell'istruzione tecnica e professionale: fra tutti notevole lo studio compiuto dalla Commissione nominata dal Ministro della pubblica istruzione «Principi e linee di sviluppo dell'istruzione professionale» di cui hanno fatto parte pure tre valorosi nostri colleghi: il senatore Oliva, il senatore Baldini e il senatore Bellisario, la quale ha concluso i lavori formulando il suggerimento di emanare un *corpus* di disposizioni legislative comprensive di tutta la materia e cioè: istruzione tecnica, istruzione professionale, gli organi di vigilanza e di coordinamento sia al centro che in periferia (consorzi provinciali, consulta nazionale). In base a questo suggerimento è in fase di avanzata elaborazione un disegno di legge sul riordinamento dell'istituto tecnico e sulla formazione professionale dei lavoratori che si sostituisce ai due disegni di legge all'esame della Commissione del Senato.

Tali testi il nuovo disegno di legge recepisce nelle loro linee essenziali, fondendoli in un insieme organico di norme, così da consentire di dare ad una attività socialmente ed economicamente rilevante un assetto più aderente alle esigenze moderne.

Tutto il settore è in movimento: il Ministero con la sua azione ha dato e sta dando un impulso veramente imponente; il Parlamento con l'approvazione della legge che ha consentito l'iscrizione alle Università dei diplomati degli istituti tecnici ha non solo riconosciuto l'importanza dell'istruzione tecnica ma ha rafforzato la popolazione scolastica delle facoltà scientifiche in relazione alle esigenze di sviluppo della società italiana (in base alle notizie assunte dei 4.414 candidati alle prove di concorso per l'ammissione alle varie facoltà universitarie ben 2.162 risultarono vincitori); il Paese sta rispondendo bene agli sforzi con una affluenza sempre più massiccia, per cui veramente si può affermare che l'istruzione tecnica e professionale stanno acquistando un respiro più ampio ed una dimensione più vasta.

Tuttavia è d'uopo ricordare come il settore abbisogni di costante impegno e di continue cure,

È necessario infatti che i programmi degli Istituti professionali siano più accuratamente e dettagliatamente studiati per ovviare al pericolo che gli Istituti professionali diventino brutte copie degli Istituti tecnici; è necessario che i predetti istituti si inseriscano sempre più profondamente, vivano sempre più attivamente nell'ambiente sociale e economico in mezzo al quale operano, per comprenderne le esigenze e anche per sollecitarne la collaborazione.

È necessario che gli Istituti tecnici e professionali aprano le loro porte per conversazioni, conferenze, incontri con persone rappresentative dell'ambiente sociale, economico, amministrativo, per dare modo agli alunni di avere un contatto diretto con la vita quotidiana e pratica e per dar modo agli insegnanti di venire a contatto con quella realtà della quale sono troppo spesso astratti teorizzatori.

È necessario che sia studiata la possibilità di avvalersi, per l'insegnamento, della collaborazione di tecnici e di esperti del mondo economico-produttivo.

È necessario che sia affrontato in modo organico e razionale il passaggio dei giovani da un tipo di scuola ad un'altro, ad esempio dall'Istituto professionale all'Istituto tecnico.

È necessario che siano favorite in ogni modo le iniziative delle varie scuole atte a tonificare la vita stessa scolastica.

È necessario che sia affrontato il problema della riduzione del numero massimo degli alunni per classe.

#### *Istruzione artistica*

È con legittima soddisfazione che il relatore constata lo sviluppo assunto dall'Istruzione artistica, perchè giudica questo fatto in armonia con la tradizione dell'Italia e rispondente ad una profonda esigenza dell'anima popolare.

Rispetto ai 104 Istituti d'istruzione artistica funzionanti nell'anno 1959-60 con una popolazione scolastica di 23.825 unità, si è passati nell'anno 1961-62 a 122 istituti con una popolazione scolastica di 28.850 unità.

Se la soddisfazione è grande, è grande però anche il rammarico nel constatare le gravi difficoltà in cui si dibattono i 14 Conservatori di musica, che dovrebbero essere considerati per la loro alta funzione veri e propri istituti di istruzione superiore, l'Accademia d'arte drammatica e l'Accademia nazionale di danza.

Se per i Conservatori di musica si è potuto già provvedere con la legge 26 gennaio 1962, n. 17, che con gli stanziamenti previsti sanerà la loro situazione e permetterà anzi un potenziamento e una più vivace attività, nulla si è ancora fatto per l'Accademia di arte drammatica, nonostante la sua grande tradizione, e per l'Accademia nazionale di danza che, se pur istituita in data più recente (1948), aveva iniziato a svolgere una proficua attività artistica.

Nel primitivo Piano della scuola questi due istituti avevano ricevuto un tangibile riconoscimento che purtroppo è rimasto fino ad ora sulla carta e nelle intenzioni.

Non è possibile che due istituti di così grande interesse, anche per il rifornimento dell'arte drammatica, debbano languire o vivacchiare senza mezzi adeguati.

Il discorso non varia di tono per le Accademie di belle arti e Licei artistici, che rappresentano per il loro ordinamento e per la loro finalità un vanto per il nostro Paese: solo questo fatto dovrebbe portare a dare loro la possibilità di continuare a competere con le simili istituzioni estere.

Ad essi però sta provvedendo la legge 26 gennaio 1962, n. 17 dianzi ricordata.

Non è possibile non ricordare poi gli Istituti e Scuole d'arte che indirizzano la loro attività all'arte applicata artigianale, che in questi ultimi tempi ha presentato notevoli e validi motivi di sviluppo, che il Ministero non ha potuto non interpretare nel vasto quadro dell'istruzione e della vita sociale e dell'economia nazionale.

Voglio vivamente auspicare che questo settore possa essere seguito con particolare cura e che il Ministro possa dare quelle assicurazioni di interessamento concreto che tutti attendiamo.

### *Istruzione superiore e ricerca scientifica*

Il settore dell'istruzione universitaria ha visto in questi ultimi anni avviati a soddisfacenti soluzioni molti problemi sia per quanto riguarda l'edilizia, sia per quanto riguarda il personale.

Sia permesso tuttavia al relatore fare alcune osservazioni: per l'edilizia occorre che siano notevolmente accelerate le procedure per l'approvazione e la realizzazione dei progetti: se fosse possibile autorizzare le Università a procedere direttamente alla progettazione e all'appalto dei lavori avvalendosi dei loro uffici tecnici, sia pure sotto il controllo dei Provveditorati alle opere pubbliche e del Ministero dei lavori pubblici, un maggior snellimento dei lavori potrebbe ottenersi, e se fosse possibile che le singole Università potessero contare su erogazioni annuali di fondi a fini edilizi sia per le continue esigenze di modificazioni e di trasformazioni che non possono essere oggi soddisfatte con la tempestiva sollecitudine, sia per l'impianto di determinate attrezzature (spesso avviene infatti che per un idoneo impianto e sfruttamento delle attrezzature sono necessarie spese edilizie che non trovano copertura in nessuna voce del bilancio), un altro notevole passo innanzi potrebbe essere compiuto.

Per la parte riguardante le attrezzature un notevolissimo sforzo è stato compiuto, ma sarebbe utile più che l'erogazione di contributi a riprese successive e di ampiezza variabile, una programmazione ordinata in modo che le Università, le Facoltà ed i singoli Istituti potessero a loro volta stabilire un piano di scadenza anche lontana ma organico.

Le erogazioni improvvise non vengono infatti tutte utilizzate nel modo migliore: talvolta gli acquisti vengono compiuti con non sufficiente ponderazione, al solo fine di non perdere lo stanziamento.

Una stabilità negli stanziamenti e nella ripartizione tra le varie Università gioverebbe sotto tutti gli aspetti.

Ma le attrezzature per poter rispondere al loro scopo presuppongono e personale ido-

neo e una dotazione di esercizio: molto spesso gli Istituti pur dotati di attrezzature soffrono per mancanza o insufficienza del contributo ordinario necessario, con conseguente danno nell'insegnamento.

L'autonomia universitaria può tradursi in atto, dal punto di vista finanziario, soltanto nei limiti nei quali l'Università può disporre del contributo ordinario.

Di qui perciò la necessità che questa voce sia costantemente adeguata ai crescenti bisogni, che su di essa le Università possano fare sicuro assegnamento e che in essa vengano conglobati anche quelli che ormai da molti anni vengono denominati contributi straordinari.

Non sembri strana l'affermazione che le Università abbisognano sempre più di contributo ordinario e sempre meno di contributi straordinari, per poter predisporre nella sicurezza e nell'ordine i mezzi al loro fine.

Per passare al settore più delicato delle assegnazioni delle cattedre e della distribuzione degli assistenti, sarebbe opportuno che le assegnazioni delle cattedre fossero fatte non dagli organi amministrativi, ma quanto meno su parere e su proposta degli organi tecnici consultivi e principalmente del Consiglio Superiore in modo che fossero soddisfatte soprattutto le esigenze accademiche e scientifiche.

Soltanto quando tutte le facoltà fossero portate a quel minimo indispensabile per il loro buon funzionamento, si dovrebbe provvedere ad assegnazioni ad altre facoltà già riccamente dotate.

Parimenti nella distribuzione degli assistenti si dovrebbe tener conto degli Istituti e delle cattedre che ne hanno minor numero e che quindi non possono provvedere neanche ad un normale funzionamento.

Si deve seguire in sostanza il criterio di portare tutti gli Istituti e tutte le Università ad un livello di fondo veramente rispondente alle esigenze moderne, anziché spingere troppo innanzi alcuni Istituti prima che si sia provveduto alle necessità di fondo di tutti gli altri.

A questo proposito sorge naturale l'accento al problema dello sdoppiamento delle cattedre, da alcuni vigorosamente sostenuto di

fronte al grande numero di studenti di alcune facoltà.

Bisognerebbe studiare quale sia la dimensione migliore per l'Università nella società moderna, e se non sia il caso di moltiplicare nella stessa città i centri di studio piuttosto che permettere un eccessivo sviluppo di un unico centro con la conseguente esigenza dello sdoppiamento delle cattedre, e quali mezzi si dovrebbero porre in essere per impedire che vi siano Università asfittiche ed Università doviziose, sia per posti di professore e di assistenti, sia per attrezzature, per far sì che tutte le Università possano adempiere nel modo migliore la loro missione.

Il relatore si rende conto del grave problema in oggi allo studio sulla riforma universitaria ed auspica che nell'ambito e in stretto coordinamento con tutti gli altri progetti di riforma di scuole medie di primo e di secondo grado anche questo venga portato a termine.

Risulta che il Consiglio Superiore ha ormai terminato gli studi: è necessario operare con la maggiore sollecitudine perchè tutto l'ambiente della scuola vive da troppo tempo sotto la « spada di Damocle » di una riforma sempre procrastinata.

Per le Università alcuni problemi non sembrano consentire ulteriori ritardi sia per quanto riguarda le singole Facoltà, sia i titoli accademici di primo e di secondo grado, sia gli indirizzi ed i corsi di laurea nell'interno delle Facoltà stesse. Sarebbe auspicabile però uno stretto coordinamento ed una visione unitaria della riforma della scuola perchè la riforma di un settore si ripercuote su tutti gli altri.

È sufficiente pensare alla necessità che l'Università provveda alla preparazione dei professori per la scuola secondaria di primo e di secondo grado, e all'impossibilità in cui essa si trova di predisporre concretamente istituti e programmi, sino a che non sia determinata la nuova struttura della scuola secondaria e quindi le esigenze degli insegnamenti che in essa verranno impartiti. La complessità dei problemi mi porterebbe molto lontano, oltre i limiti consentiti: non posso però non accennare al problema dei pro-

fessori universitari. Io giudico che sia utile l'istituzione della nuova figura del professore aggregato purchè la nomina avvenga attraverso severi concorsi, purchè l'attività possa essere controllata e stimolata e purchè non impedisca o non sbarri la strada ai giovani. Se infatti si ovvierà al pericolo di creare delle « sine cura » con un controllo che in oggi non si esplica nei riguardi dei professori incaricati, gli studi superiori non potranno non giovarsene.

Per la *vexata questio* poi dell'attività professionale dei docenti di fronte a coloro che sostengono che i professori universitari dovrebbero dare tutta l'attività all'istituto o alla cattedra, io giudico che si tratta di un problema di costume, di misura e di limiti e che difficilmente si possa evitare un uso onesto ed equilibrato della professione che in ultima analisi si risolve in un vantaggio e del docente per i contatti con la vita pratica e quotidiana e per la società, che, in caso contrario, sarebbe privata del contributo dei migliori. È un problema legato alla coscienza dei singoli, sui quali le autorità accademiche dovrebbero poter esercitare un controllo per evitare abusi e per poter richiamare al senso del dovere.

Strettamente connesso all'istruzione superiore è il problema della ricerca scientifica. Il Presidente del Consiglio a questo proposito nel discorso programmatico ha affermato: « nel bilancio in corso e in quello di recente presentazione si è provveduto ad aumentare gli stanziamenti per il Consiglio Nazionale delle Ricerche, a finanziare il programma triennale italiano per le ricerche spaziali, nonché, in conseguenza di apposita legge, a sostenere le ricerche nucleari. Ma ormai, come approfonditi pubblici dibattiti hanno sostenuto si tratta di affacciarsi ad un altro stadio. Ed esso, in questa epoca di grandi scoperte, richiede per la ricerca scientifica: più mezzi, proporzionali al reddito nazionale; coordinamento delle varie iniziative al programma nazionale di sviluppo; organo idoneo che provveda ad orientare e mantenere la ricerca scientifica universitaria ed extrauniversitaria nel quadro ed al servizio dello sviluppo culturale, tecnico ed economico nazionale. Degli effetti conseguiti dalla rinnovata attività sarà utile fare ap-

propriata segnalazione nella relazione annuale economica e sociale al Parlamento. In questa direttiva il Governo si impegna di impostare e svolgere la sua azione, conscio che l'Italia, per tradizione e ricchezza d'ingegni ha la possibilità, per ragioni di incivilimento ha la necessità, per missione ha il dovere di impegnarsi a fondo per sé e per l'umanità in una sistematica organica programmata partecipazione alle future ricerche, sul cui possesso i popoli più progrediti fondano il loro primato e il loro sviluppo ».

A questo che è in sintesi il programma del Governo, il relatore pensa di non dover nulla aggiungere: solo auspicare che la Scuola in tutti i suoi ordini e gradi possa concorrere veramente allo sviluppo della società nazionale e che l'Università possa dare il suo fecondo e insostituibile contributo, come è nelle sue millenarie tradizioni.

#### *Educazione fisica e sportiva*

È un settore quello dell'educazione fisica e sportiva cui, secondo il parere del relatore, andrebbero rivolte maggiori cure.

Si ha l'impressione infatti che l'educazione fisica sia considerata un aspetto esterno alla concezione educativa che è ancora di natura prevalentemente intellettualistica. Al di sopra delle esigenze di locali e di palestre e di attrezzature, al di sopra delle esigenze di insegnanti preparati, carenze ancora molto gravi, è necessario che la scuola senta profondamente l'importanza formativa, didattica e sociale della educazione fisica.

Di ciò fanno fede le più moderne concezioni pedagogiche, l'opera compiuta dai più progrediti Stati del mondo e la logica constatazione che per compiutamente educare non si può trascurare il fisico.

Fatta questa premessa di carattere generale è bene esaminare la situazione attuale dell'insegnamento. Con la legge 7 febbraio 1958, n. 88, sono state poste le basi istituzionali per un efficiente ordinamento della educazione fisica e sportiva nel settore dell'istruzione secondaria ed artistica. Tuttavia, nonostante la sistemazione già avvenuta del personale insegnante in un ruolo organico permanente, al 1° ottobre 1962 ben 6.375

posti di insegnante ad orario completo saranno ancora occupati da personale non di ruolo generalmente sprovvisto del titolo di studio richiesto.

A questo stato di cose ha cercato di ovviare la legge 30 dicembre 1960, n. 1727, che per dare un soddisfacente livello di preparazione tecnico-professionale ha previsto corsi speciali di durata biennale, corsi che saranno completati entro il 30 settembre prossimo venturo. I programmi di insegnamento sembrano sufficientemente rispondenti al fine di adeguare l'educazione fisica alle diverse condizioni fisiologiche e psicologiche degli alunni: tuttavia appare opportuno un aggiornamento degli stessi anche in rapporto alle più recenti esperienze specie nel campo della iniziazione sportiva (nuoto, scherma, sci) e delle attività di *plein air* che hanno avviato l'educazione fisica dalla ginnastica tradizionale, che pur conserva il suo ruolo essenziale formativo, a varie forme di movimento libero nel quale si esprime e si afferma la personalità giovanile. Mi permetterei di suggerire al Ministro della pubblica istruzione, proprio in attuazione del disposto della legge 7 febbraio 1958, n. 88, che prevede esercitazioni complementari d'avviamento alla pratica sportiva, di attuare in via sperimentale anche in Italia l'iniziativa che tanto successo ha riscosso in Francia delle cosiddette « classi della neve » per cui durante i mesi invernali a turno classi di città si spostano con tutti gli insegnanti in una località montana per abbinare al proseguimento dell'attività scolastica vera e propria un periodo di intensa attività sportiva. Questo servirebbe a superare almeno per alcuni periodi dell'anno quello squilibrio denunciato da fisiologi ed igienisti fra il tempo dedicato all'applicazione intellettuale e quello che resta per la attività fisica e per la distensione.

Per quanto riguarda le palestre la situazione è poco felice: il numero complessivo delle palestre attualmente in dotazione alle scuole e istituti di istruzione secondaria è di 1.139. Se si considera che ogni scuola dovrebbe avere almeno una palestra propria per assicurare l'ordinato svolgimento delle lezioni ed esercitazioni, ne deriva che occorrerebbero almeno altre 6.000 palestre.

È vero che vi sono disposizioni legislative che sanciscono l'obbligo dei comuni e delle province in ordine alla fornitura e all'arredamento dei locali per l'educazione fisica, e che tutti gli edifici per le scuole ed istituti di istruzione secondaria devono essere dotati, oltre che di un'area per le esercitazioni all'aperto, almeno di una palestra, ma le stesse disposizioni spesso vengono eluse, tanto che nell'ultimo quinquennio ben 455 edifici scolastici sono sorti senza palestra.

Il C.O.N.I. ha cercato di operare una felice iniziativa nel settore degli impianti per la attività sportiva delle scuole: attualmente i campi sportivi scolastici dotati di una pista regolamentare di 400m. e di altre installazioni sono 48: altri 15 sono in corso di costruzione.

Strettamente connesse a questo settore dovrebbero essere tutte le iniziative cui ha fatto cenno il Presidente del Consiglio quando ha ricordato le questioni riguardanti l'impiego del tempo libero, e lo sport, le quali « abbiamo ben presenti » e alle quali « ci proponiamo di portare in sede congrua la dovuta considerazione.

Noi non possiamo che auspicare una valorizzazione dello sport soprattutto nell'ambiente della scuola, una valorizzazione dei gruppi sportivi attualmente vivi solo sulla carta, il rafforzamento di una coscienza sportiva, di una mentalità sportiva per l'affermazione di espressioni di vita più sanamente naturali, soprattutto in ambiente sempre più tecnico, sempre più meccanizzato quale si presenta soprattutto nelle prospettive future.

#### *Istruzione non statale*

Le scuole pareggiate e legalmente riconosciute dell'ordine medio funzionanti nell'anno scolastico 1961-62 sono 2.532 con una popolazione scolastica complessiva di 276.840 unità.

La situazione è stazionaria rispetto all'anno scolastico 1960-61 nel quale avevano funzionato 2.531 scuole con 276.280 alunni.

L'onorevole Moro parlando alla Camera dei deputati nella seduta del 9 marzo ultimo

scorso ha affermato: « Alla scuola di Stato sono andate e andranno tutte le nostre cure sia per assicurarne uno sviluppo adeguato alle esigenze crescenti e qualificate della nostra collettività nazionale, sia per assicurarne una espansione compiuta che permetta in ancor maggiore misura una libera selezione delle energie migliori nella società italiana senza alcuna limitazione o discriminazione classista. Il servizio che doverosamente essa è chiamata a rendere alla scuola statale non fa però dimenticare alla Democrazia Cristiana l'esigenza che è molto viva nel suo programma e nella sua stessa ispirazione ideale di assicurare la integrità del principio della libertà della scuola che per noi non può ridursi a monopolio dello Stato, anche se allo Stato debba essere riconosciuta una parte molto larga nella soddisfazione delle esigenze scolastiche della comunità. Noi abbiamo contribuito ad introdurre nella Costituzione oltre che il riconoscimento della libera iniziativa in materia scolastica anche l'istituto della scuola paritaria le cui norme regolatrici debbono essere raccordate con il complesso delle norme costituzionali in materia scolastica e non possono essere prive di influenza nei loro confronti ».

Io non posso non dichiararmi perfettamente d'accordo con l'onorevole Moro, insistendo soprattutto sul fatto che, dato il sistema di pluralità scolastica vigente nel nostro Paese, tutte le istituzioni scolastiche degne di questo nome dovrebbero essere chiamate a collaborare con la scuola statale per dare a tutti i figli degli italiani, in condizioni di parità, la formazione e l'istruzione richiesta dalla complessa e varia istruzione attuale.

Invece si vive in una posizione di polemica accesa, polemica che avvelena il mondo delicato e sensibile della scuola.

Il bersaglio è la scuola cosiddetta confessionale: scuola che cercherà sempre di offrire non di imporre, con la cultura, una formazione cristiana, scuola che noi difenderemo sempre perchè la giudichiamo una concretizzazione del diritto-dovere delle famiglie, riconosciuto dalla Costituzione, diritto che la legge non solo deve affermare ma anche deve rendere operante ed effettivo.

Su questo punto la posizione della Democrazia Cristiana non può che essere intransi-

gente: « un incontro politico con i cattolici non può avvenire, concludeva l'onorevole Moro, chiedendo a noi e solo a noi una rinuncia totale a punti essenziali del nostro programma ».

Onorevoli senatori, ho voluto enucleare in sintesi dati e problemi dei vari settori della scuola viva: ho voluto accennare per sommi capi a quanto è stato fatto, a quanto è allo studio e a quanto si dovrebbe ancora fare nel vastissimo campo dell'istruzione e in tutti gli ordini di scuola per sottoporre il tutto alla benevola attenzione dell'Assemblea e del Governo affinchè lo sforzo iniziato possa essere proseguito con immutata volontà e con immutata fiducia in vista del supremo interesse dei giovani, ma anche in vista dell'interesse del Paese e della democrazia.

La Scuola deve avere lo scopo di far conoscere gli ordinamenti della comunità e dello Stato, le leggi, i doveri e i diritti garantiti dalla Costituzione, i diritti civili e politici, e di sensibilizzare alla partecipazione alla vita pubblica.

Non si tratta di far amare il regime della democrazia, si tratta di facilitare una presa di coscienza, di inculcare certe abitudini della vita democratica che preparino i giovani ad esercitare le proprie responsabilità di cittadini, si tratta di creare delle personalità che nel rispetto dei diritti degli altri sappiano affermarsi in attività rivolte al bene comune: in questo senso la Scuola è anche scuola di democrazia, è anzi il vero baluardo della democrazia.

#### CAPITOLO IV.

#### PROBLEMI PARASCOLASTICI

##### *Assistenza nei vari ordini e gradi di scuola.*

In una società bene ordinata, una saggia politica scolastica non può pensare di esaurire i suoi compiti nel dotare la scuola di edifici idonei, di personale docente preparato, di rinnovati ordinamenti e di agili programmi; è necessario anche provvedere con la più attenta sollecitudine a quella numerosa schiera di ragazzi anormali psichici

o fisici e favorire un loro inserimento, per quanto possibile con una adeguata educazione, nella vita attiva e produttiva affinché non siano « gettati ai margini della convivenza sociale nell'avvilimento e nella miseria ».

Nell'anno scolastico 1958-59 funzionavano 2.200 classi per anormali psichici, per anormali sensoriali e per minorati fisici che accoglievano 22.459 alunni.

In questi ultimi anni è proseguita l'opera di graduale ricupero all'adempimento degli obblighi scolastici di tutta la popolazione infantile e perciò anche delle categorie suddette con l'aumento delle scuole differenziali e delle scuole speciali; è necessario però il sollecito varo del « Piano della scuola » per impostare più concretamente e con mezzi adeguati questo particolare settore sia per una più completa assistenza igienico-sanitaria e didattica, sia per una più moderna attrezzatura, sia per la preparazione di personale sempre più qualificato, non solo nella scuola elementare ma anche nella scuola di completamento dell'obbligo.

Non è assolutamente più sufficiente la benemerita opera di Enti e di privati che, soli, sino a pochi anni fa, si interessavano dei minorati; è necessario che lo Stato estenda l'azione benefica possibilmente a tutti, sia per ragioni di solidarietà umana, sia per un dovere squisitamente sociale.

Ma spesso non solo motivi di ordine psichico e fisico impediscono a molti ragazzi di adempiere all'obbligo scolastico; ma anche motivi di ordine economico e sociale. Invece nessun ragazzo italiano, per motivi economici o sociali, deve essere impedito di raggiungere l'istruzione e la cultura. È un'esigenza di giustizia che lo Stato deve soddisfare nel dare a tutti la possibilità di frequentare le scuole, nel rendere possibile « ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più alti degli studi ».

Ora l'assistenza agli alunni della scuola di adempimento dell'obbligo è affidata dalla legge ai Patronati scolastici, i quali proprio nell'anno 1961 sono stati ricostituiti in base alla legge 4 marzo 1958, n. 261 e al relativo regolamento (decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1961, n. 636).

Nell'anno 1961-62 i contributi ministeriali hanno raggiunto sia con lo stanziamento ordinario (1.100 milioni), sia con la variazione di bilancio autorizzata con legge 15 febbraio 1961, n. 53 (2.900 milioni), la somma complessiva di 4 miliardi.

L'impiego della somma è avvenuto per due terzi a favore degli alunni della scuola elementare e per un terzo a favore degli alunni delle scuole del completamento dell'obbligo.

Se si tiene conto che, secondo una indagine relativa all'anno 1960-61 i Patronati scolastici con le loro fonti di entrata (contributi dei Comuni, delle Province, del Ministero della pubblica istruzione e di altri Enti vari, oltre a proprie disponibilità) hanno impiegato per la loro attività una cifra di quasi sette miliardi, alla quale va aggiunta la spesa dell'A.A.I. per la fornitura gratuita di razioni viveri per la refezione scolastica, si può comprendere quanto l'azione compiuta nell'anno 1961-62 sia stata più efficace e quanto più efficace ancora lo potrà essere nell'anno 1962-63 allorché al normale stanziamento (1.100 milioni) potranno aggiungersi e il residuo della variazione di bilancio (2.000 milioni) di cui alla legge 26 gennaio 1962, n. 17, e di fondi che verranno per nuovi provvedimenti in dipendenza del vecchio piano della scuola, e i fondi rimasti disponibili per la fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari.

Per quanto riguarda la scuola elementare è da notare lo sforzo compiuto nelle zone depresse soprattutto per dotare di adeguate attrezzature i refettori scolastici, e per quanto riguarda la scuola del completamento dell'obbligo lo sforzo avviato già in numerose province per il trasporto degli alunni bisognosi provenienti da località, frazioni o comuni vicini.

È una forma questa di assistenza indispensabile che dovrà essere sempre più curata se si vuole effettivamente che il precepto costituzionale possa essere reso operante: il Ministero è su questa via, al punto che ha chiesto al Ministero del tesoro l'istituzione in bilancio di un apposito capitolo proprio dedicato alle « Spese e contributi a favore dei Consorzi provinciali dei Patro-

nati scolastici dei Comuni e delle Province per il trasporto degli alunni bisognosi delle scuole dopo il quinquennio elementare e assicurazione contro gli infortuni derivanti agli alunni in seguito al trasporto ».

L'assistenza scolastica anche è in movimento e in modo quanto mai efficace: è auspicabile però un rafforzamento dell'azione dei Patronati a favore degli alunni della scuola del completamento dell'obbligo.

Non posso, per brevità, soffermarmi su questo aspetto quanto mai interessante: è sufficiente pensare che in molti piccoli e grandi plessi scolastici il rendimento degli alunni è enormemente migliorato dopo che sono entrati in funzione la refezione scolastica e il doposcuola.

È opportuno rilevare che tutto quanto si può fare a vantaggio dei Patronati e delle altre forme di assistenza non sarà mai troppo: basta pensare alle carenze che ancor oggi si riscontrano nell'assistenza igienico-sanitaria, un altro aspetto che meriterebbe una trattazione particolare e analitica cui purtroppo non posso che accennare.

Ma l'assistenza non può esaurirsi nella scuola elementare del completamento dell'obbligo, deve per forza svilupparsi anche nelle scuole di istruzione secondaria di secondo grado: le vie classiche sono quelle della Cassa scolastica, dei posti gratuiti in Convitti ed Educandati e delle borse di studio.

Mentre si auspica un riordinamento delle Casse scolastiche ed un più agile e sciolto funzionamento e una maggiore libertà alle singole scuole, ed un più concreto finanziamento per i posti gratuiti nei Convitti e negli Educandati, come d'altronde previsto dal Piano della scuola, è doveroso fermare l'attenzione sul problema delle borse di studio che è stato trattato dal Presidente del Consiglio nel discorso programmatico del 2 marzo u.s.: « L'ammontare delle borse di studio sarà portato a 6 miliardi per ognuno dei tre anni suddetti (luglio 1962 - giugno 1965). Di esse godranno tutti gli alunni delle scuole di istruzione secondaria ed artistica, compresa la scuola media unica autorizzata a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato. Pubblico concorso davanti a previste

Commissioni deciderà delle assegnazioni delle borse ».

Il bilancio della pubblica istruzione prevede concessioni di borse di studio in vari capitoli: lo stanziamento più elevato destinato allo scopo è però quello di 500 milioni annui in applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 645, stanziamento col quale nell'anno scolastico 1960-61 sono state conferite 12.707 borse di studio a seguito di concorso tra 67.173 scolari (11.771 ad alunni di scuole statali e 936 ad alunni di scuole non statali).

La borsa di studio, prevista anche dalla Costituzione, è realmente un mezzo efficace per permettere ai capaci e meritevoli e in condizioni disagiate di famiglia di proseguire regolarmente i corsi per giungere anche all'Università; ma per essere uno strumento efficace è necessario che disponga di idonei finanziamenti e che non sia strumento di discriminazione tra alunni di scuole statali e alunni di scuole non statali.

In un mio breve intervento sul Piano della scuola, nell'ottobre 1959 al Senato, riferivo un'opinione del Crisafulli quando mai significativa e che mi sembra opportuno ricordare: « Sarebbe in contrasto con il più elementare criterio di uguaglianza voler limitare la portata di questi principi alle sole scuole statali, creando in tal modo una discriminazione di trattamento tra gli alunni di queste e gli alunni delle altre, private o comunque non statali. Comprendo il timore, talvolta manifestato, che attraverso questo mezzo si finisca per sovvenzionare indirettamente la scuola privata, eludendo il divieto che qui si è ritenuto leggere nel terzo comma dell'articolo 33, ma il semplice pericolo di un abuso non basta ad autorizzare una interpretazione restrittiva in contrasto con lo intero sistema costituzionalmente adottato ».

Ora noi dobbiamo auspicare che al più presto il Piano della scuola venga approvato anche per rendere operante questa forma di assistenza che, se non è ancora del tutto sufficiente, potrà però dare una garanzia a tante famiglie italiane di poter ricevere un concreto aiuto perchè i loro figli, intellettualmente dotati, possano serenamente proseguire gli studi per dare il massimo contributo

alla società, e non debbano per necessità troncarsi prematuramente gli studi.

È una esigenza non solo economica e sociale, ma anche e soprattutto un imperativo di giustizia e di rispetto della persona umana.

Vi è però un settore della scuola nel quale l'assistenza a mezzo di borse di studio e altre provvidenze si impone in modo perentorio: è il settore dell'istruzione universitaria.

Se pensiamo infatti che l'Italia su 1 milione di abitanti nel 1957 ha conferito laurea o titolo equipollente a 434 giovani, mentre l'Unione Sovietica nel 1955 a 1.182 giovani e gli Stati Uniti d'America nel 1956 a 2.216 (dati citati dall'onorevole Ermini nella relazione al Piano della Scuola) e se pensiamo che l'80 per cento della popolazione studentesca è rappresentato da figli di dirigenti, di impiegati, di imprenditori, di liberi professionisti e di lavoratori in proprio, mentre il 20 per cento dai figli della ben più numerosa massa dei lavoratori dipendenti e coadiuvanti (onorevole Ermini - Relazione al Piano della Scuola) e se pensiamo al notevolissimo numero degli studenti fuori-corso (n. 55.316 nell'anno accademico 1961-62) e se pensiamo al grave fenomeno per cui molti giovani sono costretti ad iscriversi a facoltà meno impegnative anziché a quelle alle quali si sentirebbero più particolarmente chiamati per mancanza di tempo da dedicare allo studio e alla frequenza, dobbiamo necessariamente concludere che molto, molto bisogna operare per evitare che vadano perdute tante energie che sarebbero invece utili per il progresso scientifico, economico e civile del Paese, e per evitare che lo sviluppo in atto debba subire eventuali arresti per carenza di persone idonee a sostenere le sempre nuove responsabilità della vita moderna.

All'assistenza universitaria ha prevalentemente nel passato provveduto l'opera universitaria funzionante presso ciascuna università: i mezzi finanziari delle Opere ammontano a circa 1 miliardo e 400 milioni.

Il Ministero del bilancio stanziava lire 10 milioni per borse di studio per studenti meritevoli e bisognosi, lire 17 milioni per borse di studio per l'interno e per l'estero e lire

40 milioni per 40 borse di studio e di perfezionamento da assegnare a giovani laureati su designazione dei Consigli Accademici.

In applicazione della legge 5 marzo 1961, n. 158, solo per l'anno 1962, vengono stanziati lire 500 milioni per 500 borse a laureati.

Non è chi non veda come urgentemente si debba provvedere ad un potenziamento delle borse di studio sia relativamente al numero sia relativamente all'entità, e come si debba provvedere a dare maggiori aiuti alle Opere universitarie soprattutto per i Collegi universitari e per le Case dello studente, iniziative da sostenersi specialmente nelle sedi minori.

Il Piano della scuola una volta approvato potrà ovviare ad alcune carenze lamentate e potrà soddisfare alcune fondamentali esigenze: anche per questo non possiamo non augurarne una rapida approvazione.

#### *Aggiornamento degli insegnanti.*

L'espansione scolastica in atto, lo sviluppo degli ordinamenti, la necessità di nuovi indirizzi pedagogici e didattici, l'attuazione di sperimentazioni, l'adeguamento dei programmi, esigono che il Ministero si preoccupi dell'aggiornamento culturale, scientifico e didattico del personale docente: è questa una *conditio sine qua non* se si vuole veramente che la scuola risponda alle esigenze della società moderna.

Nel bilancio per l'anno 1961-62 al capitolo 17 figuravano per « Spese per l'organizzazione l'attuazione dei corsi di formazione, di aggiornamento e di perfezionamento » lire 750 milioni, che nel bilancio all'esame sono stati aumentati per un efficace incremento, a lire 900 milioni.

Tutte le Direzioni generali (scuola elementare, scuola per il completamento dell'obbligo, istruzione classica, scientifica e magistrale, istruzione tecnica e professionale) compreso l'Ispettorato per l'istruzione artistica hanno organizzato corsi sia centrali, sia periferici, sia a svolgimento pomeridiano sia residenziali, che hanno di-

mostrato la loro fondamentale utilità e che hanno suscitato vivo interesse.

Generalmente i predetti corsi sono stati realizzati in collaborazione con i Centri didattici nazionali.

Ora è necessario affrontare un delicato problema: quale deve essere la posizione e la funzione dei Centri didattici?

Gli stessi, istituiti con la legge 30 novembre 1942, n. 1545, assolvono al compito di promuovere la consapevolezza didattica e le tecniche relative alle scuole di ogni ordine e grado, di formulare ipotesi pedagogico-didattiche da sperimentare, seguendo e verificando le sperimentazioni stesse, di far conoscere al corpo insegnante mediante periodici e pubblicazioni i risultati delle più importanti ricerche italiane e mondiali in materia di scuola, di attuare corsi di perfezionamento e aggiornamento didattico degli insegnanti e convegni di studio su temi specifici. Fino ad ora hanno compiuto con mezzi assolutamente inadeguati un lavoro preziosissimo per la Scuola, essendo i soli strumenti atti, anche in funzione della esigenza di autogoverno della stessa, a risolvere i problemi di natura specificatamente didattica e pedagogica.

Ora per l'attuazione del piano per l'aggiornamento degli insegnanti, affinché i corsi assumano significato positivo e vera efficacia, è necessaria una preparazione programmatica, una analisi dei problemi, una strutturazione dei gruppi di lavoro, un coordinamento non estrinseco fra tutti i docenti, finalità che possono essere conseguite solo attraverso un lavoro di approfondimento, di scelte, di elaborazione, di documentazione che, per sua natura, risulta di competenza dei centri didattici in base alla legge istitutiva e in base alla esperienza acquisita.

Sembra perciò quanto mai opportuno e doveroso affinché i centri stessi possano dare una assistenza tecnica e una valida collaborazione alle Direzioni generali competenti, e possano formare *équipes* di relatori su piano regionale e provinciale e sviluppare un programma di corsi autonomi, che abbiano un finanziamento adeguato.

La legge istitutiva del 1942 prevedeva un finanziamento annuo di lire 10 milioni: tale

finanziamento non è stato rivalutato come è avvenuto per tutte le altre voci di bilancio ed è stato integrato di altri 24 milioni annui.

Il relatore riterrebbe opportuna una variazione nel bilancio al cap. 266 che potrebbe assumere la nuova formulazione *Contributo per il funzionamento dei centri didattici e per l'organizzazione di corsi di aggiornamento* con un aumento di milioni 66 da detrarsi dai 900 milioni stanziati al capitolo 17.

In questo modo i Centri che sono enti di diritto pubblico, quindi non organi, ma strumenti dell'Amministrazione potrebbero essere posti in grado di realizzare i loro fini e di dare una sempre più concreta collaborazione e una sempre più efficace assistenza tecnica alle singole Direzioni generali dei vari ordini e gradi di scuole.

Si potrebbe osservare che è necessario dare ai Centri didattici una definitiva sistemazione specie per quanto riguarda la loro qualificazione sul piano giuridico e le loro funzioni e i rapporti con gli organi dell'Amministrazione e con la scuola: il relatore è pienamente d'accordo, ma non è possibile in attesa di una riforma, lasciare che i centri che tanto proficuamente hanno operato in tutti questi anni passati, anche in considerazione dei grandi problemi di riorganizzazione in atto della scuola, per stentatezza di vita e per impossibilità operativa debbano esaurire la loro attività.

La vita della scuola è in cammino: è indispensabile curare in modo particolare le attività di studio, di ricerca e l'approfondimento di temi specifici didattici e pedagogici; è indispensabile diffondere nel campo insegnante i risultati degli studi e delle ricerche; è indispensabile che i corsi di qualificazione, di perfezionamento e di aggiornamento siano svolti con la più grande serietà di organizzazione e siano attuati con una seria metodologia scientifica perchè possano dare quei frutti che il rinnovamento della scuola attende: esiste uno strumento adatto, è dovere potenziarne l'attività.

*Sussidi audiovisivi e bibliografici.*

La scuola deve essere al centro della vita della società in mezzo alla quale opera per cui è necessario che sia dotata di tutti i mezzi atti a completare l'azione educativa e culturale, tra cui emergono i sussidi audiovisivi e bibliografici.

Esiste un Ente di diritto pubblico: il *Centro nazionale per i sussidi audiovisivi* sottoposto alla vigilanza del Ministero della P.I. a favore del quale nel bilancio figura uno stanziamento di lire 20 milioni.

L'Ente, retto da un Consiglio di amministrazione, ha lo scopo di promuovere la cinematografia didattica e culturale e gli altri sussidi audiovisivi nelle scuole di ogni ordine e grado ed opera perifericamente a mezzo dei Centri provinciali presieduti dai Provveditorati e diretti da un Preside o professore.

L'Ente però dovrebbe poter avere una funzionalità attiva e dinamica per dare alle varie Direzioni generali che presiedono alla scuola una consulenza ed una collaborazione sempre più feconda ed efficace.

Infatti non è sufficiente dotare le scuole elementari, secondarie di primo e di secondo grado, tecniche e professionali di cineproiettori, proiettori fissi, giradischi, magnetofoni, films o diapositive, dischi eccetera, ma è necessario promuovere l'uso didattico degli stessi mezzi, seguire lo sviluppo tecnico delle attrezzature, orientare al tempo stesso gli insegnanti nell'impiego dei mezzi e i produttori di films, dischi eccetera, alla realizzazione di un materiale rispondente alle esigenze della scuola, quali si presentano e si presenteranno in avvenire nello sviluppo in ogni senso delle istituzioni scolastiche, non trascurando le esperienze di altri paesi.

Per questa aspetto è sorto il Centro, per la necessità di ricerca e di studio, per valutare la validità didattica del materiale audiovisivo e per produrre anche films didattici e culturali adatti ai vari tipi di scuola.

Con lo stanziamento in atto il Centro non può assolutamente raggiungere i suoi fini istituzionali; è perciò auspicabile che venga studiato il problema di adeguare lo stan-

ziamento ai bisogni reali ed agli sviluppi futuri che non potranno non essere sempre più impegnativi.

Per quanto riguarda le dotazioni attuali della scuola elementare, si presentano larghe e gravi carenze: sono in corso notevoli acquisti di apparecchi radio sui fondi della variazione di bilancio per l'esercizio 1961-1962 e si può sperare che ancor più venga fatto nell'esercizio 1962-63 aggiungendo ai normali fondi di bilancio gli stanziamenti di cui alla legge 26 gennaio 1962, n. 17, e quelli che potranno essere destinati allo scopo dai nuovi provvedimenti legati al vecchio Piano della scuola.

Uno sforzo notevole è stato fatto anche per le scuole del completamento dell'obbligo ed è in corso col presente bilancio proprio per migliorare la loro struttura ed efficienza didattica e culturale.

Accanto ai sussidi audiovisivi un notevole impulso in questi ultimi anni è stato dato alle biblioteche scolastiche: si pensa infatti di poter costituire in tutti i plessi scolastici biblioteche adeguate per consistenza e qualità, come pure di dotare tutte le scuole del completamento dell'obbligo di altrettante biblioteche con volumi riguardanti le diverse materie di insegnamento, e di dotare del materiale tecnico-scientifico per gli insegnamenti impartiti le classi sperimentali di scuola media unica.

*Organizzazione amministrativa - Concorsi - Pensioni.*

Proprio in conseguenza dell'espansione scolastica in atto è necessario un parallelo adeguamento dell'organizzazione amministrativa.

Si è già accennato alla legge 7 dicembre 1961, n. 1264; con l'esercizio 1962-63, cui si riferisce il bilancio in esame, saranno realizzati i primi obiettivi: sono stati infatti banditi 15 concorsi per circa 1.000 posti; è già impostato il piano per l'organizzazione di corsi di formazione del personale vincitore dei concorsi e di corsi di perfezionamento e di aggiornamento per il personale in servizio.

Ma notevoli altri problemi debbono essere affrontati e risolti quale quello, al centro, di una sede succursale del Ministero per dare una sistemazione organica e funzionale alle Direzioni generali, agli Ispettorati centrali, ai Servizi autonomi ora disseminati nei punti più disparati della città e quale quello, in sede periferica, della sistemazione più idonea dei Provveditorati agli studi che devono poter rispondere alle nuove esigenze poste dal particolare rilievo che la politica scolastica ha acquistato e in particolare alle esigenze di un più ampio decentramento di funzioni e di competenze che non abbiamo mai cessato dall'auspicare e dal richiedere e che è stato pure affermato come una delle direttive del Governo.

Accanto al problema della sistemazione degli uffici centrali e periferici esiste anche quello delle conseguenti moderne attrezzature per porre gli stessi in grado di soddisfare nel modo più razionale e sollecito alle esigenze vecchie e nuove di un'amministrazione che va affermandosi come la più complessa e la più impegnativa tra le amministrazioni statali.

È sufficiente infatti pensare alla relevantissima mole di lavoro che comporta l'espletamento dei concorsi: con decreto ministeriale 5 gennaio 1960 sono stati indetti 62 concorsi per complessive 6.013 cattedre cui hanno partecipato 14.000 candidati; con decreto ministeriale 1° ottobre 1960 sono stati indetti 8 concorsi per complessive 6.475 cattedre cui hanno partecipato 11.600 candidati; agli esami per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento, decentrati presso 20 Provveditorati e conclusi nel 1961, hanno partecipato 31.800 candidati; per la sessione in corso sono pervenute 41.255 domande: e questo senza contare i concorsi vari per direttori didattici e per presidi, per le scuole ed istituti artistici, per cattedre di educazione fisica, per cattedre di insegnamento tecnico-pratico e per personale di segreteria.

È sufficiente pensare alla mole di lavoro dell'Ufficio speciale assunzioni in ruolo di idonei e abilitati ai sensi della legge 28 lu-

glio 1961, n. 831, al quale, a seguito del bando con cui è stato indetto il primo gruppo di concorsi, sono pervenuti circa 76.000 fascicoli contenenti ciascuno più domande di assunzione; è sufficiente pensare alla mole di lavoro dell'Ispettorato per le pensioni che deve provvedere a circa 77.000 pensionati e a nuovi 6.000 pensionati annui, pratiche in continuo movimento per variazioni e rettifiche e aggiornamenti.

È auspicabile però per i concorsi uno snellimento nell'espletamento: l'attuale concorso ordinario per direttori didattici è al 4° anno dal bando; è auspicabile che l'Ispettorato pensioni provveda in tempo alla ricostruzione delle carriere per ovviare al gravissimo inconveniente del ritardo eccessivo nella concessione della pensione a quei professori che oltre ai servizi prestati nelle scuole statali hanno prestato servizi in altri tipi di scuole.

#### CAPITOLO V

#### ALTRI PROBLEMI DI COMPETENZA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

L'istruzione, in una società bene ordinata che tenda alla valorizzazione dell'uomo come persona e alla difesa della dignità d'uomo delle persone, non può esaurirsi alla sola età scolare ma deve estendersi ai vari e successivi periodi della vita affinché tutti abbiano la possibilità di arricchire, tramite la cultura, la loro personalità.

Non è sufficiente infatti un elevato tenore di vita a dare dignità all'uomo: per questo è necessaria la cultura che sola può portare l'uomo, liberato dal bisogno, ad arricchire il suo spirito ed a spiritualizzare la sua attività.

Per il raggiungimento di questo fine possono dare la loro valida collaborazione alcune attività di competenza del Ministero della pubblica istruzione quali quelle riguardanti le Accademie e biblioteche, quelle riguardanti le Antichità e belle arti e quelle riguardanti gli Scambi culturali.

*Accademie e biblioteche*

Strumenti essenziali per la diffusione della cultura sono le biblioteche, non solo le biblioteche pubbliche governative ma altresì le biblioteche comunali e provinciali e di altri enti e le biblioteche private.

Su tutte esercita azione di vigilanza per la loro conservazione, per il loro incremento e per il loro ordinamento la Direzione generale competente, la quale deve anche svolgere compiti di tutela del materiale bibliografico raro e di pregio, deve provvedere a concedere aiuti per lo svolgimento di congressi scientifici e culturali, deve provvedere all'edizione nazionale delle opere e degli scritti dei maggiori autori e deve provvedere a concedere premi di incoraggiamento: compiti che si riassumono nell'approfondimento dei problemi scientifici e nella diffusione della cultura.

Con la legge 7 dicembre 1961, n. 1264 è stato possibile un notevole aumento degli organici del personale addetto alle biblioteche che permetterà una maggiore funzionalità delle stesse con indubbio vantaggio dei fini che debbono essere conseguiti.

Con le due leggi stralcio del 5 marzo 1961, n. 158, e 26 gennaio 1962, n. 17, che hanno permesso una prima utilizzazione dei fondi accantonati per il finanziamento del piano della scuola è stato possibile incrementare la consistenza delle biblioteche universitarie statali, l'ammodernamento delle attrezzature e l'inizio di importanti lavori bibliografici, ed è stato anche possibile aiutare le biblioteche pubbliche governative.

Con soddisfazione si deve constatare come l'annoso e grave problema della Biblioteca nazionale centrale di Roma sia ormai sulla via della soluzione e in rapporto allo stanziamento per la costruzione e in rapporto alla area del Castro Pretorio, per cui si può presumere che tra breve potranno essere iniziati i lavori; sono purtroppo invece fermi i lavori della nuova sede della Biblioteca nazionale universitaria di Torino per la quale sarebbe auspicabile una decisa azione da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Ma per diffondere veramente la cultura è necessario ormai potenziare concretamente

l'opera a favore della lettura pubblica, capillare al punto da raggiungere possibilmente tutti i centri.

Finora due sono state le iniziative che in via parallela si sono attuate nell'ambito della pubblica istruzione: le così dette reti di prestito realizzate tramite le Soprintendenze bibliografiche ed i Servizi dei centri di lettura che a cura della Direzione generale dell'educazione popolare vengono svolti dagli insegnanti elementari.

Ora si è imposta la necessità di collegare le due iniziative per indirizzarle unitariamente al raggiungimento dell'unica meta, rendere accessibile la lettura a tutti, anche nei più piccoli e sperduti centri abitati.

Si tratta, come emerge da quanto affermato, di un settore delicato ed importante che dovrebbe far sentire maggiormente la sua vitalità e la sua aggressività, perchè portare alla lettura e conseguentemente all'amore della cultura il maggior numero di cittadini è, soprattutto in un periodo come l'attuale dominato dalla meccanizzazione, dall'automazione e dal tecnicismo, l'opera più benemerita che può essere compiuta per salvare la società da un inaridimento spirituale che rappresenta realmente il pericolo maggiore per l'avvenire dell'umanità.

Non ci si dovrebbe stancare di richiedere alla collettività sempre maggiori sacrifici quando si tratta della cultura intesa nel senso più ampio della parola, che significa elevazione, spiritualizzazione, affermazione della persona umana.

*Antichità e belle arti*

I termini di brevità imposti nella presente relazione non mi consentono di trattare a fondo i problemi riguardanti il settore delle Antichità e belle arti, nel quale il Ministero svolge una quanto mai complessa e delicata attività per la protezione del patrimonio artistico monumentale e paesistico che ha un interesse rilevante sia per il Paese sia per la cultura sul piano mondiale.

Diffondere il rispetto per il passato e il culto del bello, rendere consapevole il po-

polo del valore spirituale e morale delle varie espressioni artistiche, suscitare la sensibilità in tutte le classi sociali per le bellezze naturali e paesistiche significa concorrere in modo fondamentale alla formazione di quella *forma mentis* che è espressione di cultura, di educazione e di civiltà.

Ora se c'è un settore carente per mancanza di finanziamenti, che postula perciò un vivo ed efficace interessamento « prima che sia troppo tardi » è proprio quello delle antichità e belle arti.

Troppo lungo sarebbe esporre le varie situazioni di disagio in cui si dibattono gli uffici, mi limiterò a qualche osservazione di carattere generale.

Per quanto riguarda il personale, la legge 7 dicembre 1961, n. 1264, ha in parte riordinato, adeguandoli, gli organici, ma trattandosi di una carriera massimamente specializzata e mancando un qualsiasi legame con le università per la formazione di personale specializzato (soprintendenti, direttori e ispettori) la stessa legge non ha risolto il problema di fondo cioè di favorire l'immissione di nuovi elementi che alla preparazione scientifica uniscano anche una particolare passione. Questo soprattutto in relazione agli accresciuti compiti delle Soprintendenze tra cui la tutela del paesaggio, che riveste una importanza capitale sia per la salvaguardia delle caratteristiche delle varie regioni sia per il contributo che offre al turismo, industria chiave dell'economia nazionale.

Esiste la legge del 1939 per la tutela delle cose di interesse artistico, ma essa è assolutamente inadeguata per la protezione delle bellezze naturali e panoramiche: è necessario assolutamente predisporre nuovi piani territoriali paesistici per porre un freno alla sempre più intensa attività edilizia che spesso nulla rispetta, o almeno per disciplinarla.

Sono molti anni che da ambienti quanto mai qualificati si elevano voci richiedenti misure più adeguate: ultimo il congresso di Sanremo sulla tutela del paesaggio, il quale dopo giornate di appassionate discussioni ha approvato un ordine del giorno di cui giudico opportuno inserire nella presente

relazione alcune conclusioni per richiamarvi l'attenzione del Senato e del Governo:

« Il Convegno di studi giuridici sulla tutela del paesaggio . . . auspica che, ai fini di una più estesa, tempestiva ed efficace protezione delle bellezze naturali, riconosciuto l'interesse primario dello Stato in questa materia e riaffermata la competenza fondamentale su essa della Direzione generale antichità e belle arti e delle Soprintendenze ai monumenti, questi organi vedano rafforzata la loro organizzazione e la loro funzionalità segnalando come mezzi idonei a tal fine: a) l'attuazione di un più avanzato decentramento anche con l'istituzione di organi provinciali, ove occorrono;

b) l'istituzione di organi collegiali con l'intervento di funzionari anche di altre amministrazioni e di non funzionari che consentano un miglior coordinamento;

c) istituzione di funzionari onorari locali cui siano particolarmente attribuite funzioni di vigilanza e di denuncia di infrazioni;

d) una più larga partecipazione degli organi del Ministero in ogni atto statale che tocchi interessi paesistici, in particolare con l'obbligatorio intervento del concerto del Ministero della pubblica istruzione nella predisposizione dei Piani regolatori ».

Al capitolo 196 del bilancio in esame sono stanziati lire cento milioni per spese di acquisto, anche per l'esercizio del diritto di prelazione, e per espropriazioni per pubblica utilità di immobili di interesse archeologico e monumentale e di cose mobili di interesse artistico. È questo un esempio classico di quella carenza ed insufficienza di fondi dianzi lamentati: consta infatti l'esistenza di impegni per 500 milioni non pagabili per mancanza di fondi. Sarebbe invece un più adeguato stanziamento sul capitolo uno strumento in mano dell'esecutivo per salvare con effetto immediato e tempestivo immobili di interesse artistico, archeologico e talora anche paesistico dal rischio di destinazione privata speculativa non idonea al loro carattere.

Ma in un Paese come l'Italia un altro settore richiede particolari cure: quello dell'ar-

cheologia. Si tratta di scavi, di ricerche con conseguenti acquisti ed espropri di terreni di interesse archeologico, e di manutenzione e di restauro dei reperti; si tratta di sviluppo dell'archeologia sottomarina, di tecniche nuove nelle ricerche archeologiche quali le prospezioni geofisiche e le aerofotografie, tecniche nuove che postulano nuovi stanziamenti dato che gli attuali, ripartiti tra le 22 Soprintendenze, rendono irrisori i contributi per lavori di una certa entità.

Per quanto riguarda poi la tutela dei monumenti medioevali e moderni, la immensa ricchezza che di tali opere presenta il Paese rende insufficienti i fondi stanziati sia sui capitoli ordinari sia sul capitolo straordinario (capitolo 287). Infatti sia la diminuzione del fondo straordinario previsto dalla legge 13 dicembre 1957, n. 1227, sia l'arresto degli interventi del Ministero dei lavori pubblici nell'esecuzione di opere di restauro monumentale, hanno tolto alla direzione generale competente del Ministero un ausilio finanziario di grandissimo rilievo per i sempre più ardui compiti di tutela e di conservazione artistica.

Se a questo si aggiunge la materiale impossibilità di operare tempestivamente per i complessi calcoli e preventivi richiesti da un regolamento che risale al 1882, se a questo si aggiungono altre gravi remore quali quella di dover procedere ad assurdi appalti per restauri e quella di mancanza assoluta di autonomia delle Soprintendenze presso le quali non esistono uffici di ragioneria, si comprende la situazione terribile di disagio in cui si dibattono gli uffici periferici.

Se nonostante tutto si sono realizzati cospicui restauri a numerosi monumenti, non possiamo però non esprimere il profondo rammarico che ci invade nel constatare quanti altri monumenti di maggiore o minore rilevanza da troppi anni invano attendono di essere restaurati e ripristinati.

Se a tutta questa attività veramente immane, aggiungiamo le esigenze dei musei e delle gallerie sia nei riguardi delle sedi, molte delle quali dovrebbero essere rinnovate, sia nei riguardi dei compiti istituzionali tra cui quelli didattici che dovrebbero essere svolti, possiamo renderci conto del-

l'importanza del settore cui veramente auspichiamo che il Ministero voglia dedicare un interessamento più concreto e fecondo.

Al capitolo 192 del presente bilancio per « Spese per premi di incoraggiamento, per contributi o premi artistici vari; per borse di studio di perfezionamento eccetera » sono stanziati lire 10.500.000. Ora se esiste la volontà di incrementare il personale scientifico e direttivo delle Soprintendenze anche in vista dell'applicazione della nuova legge, nella amara considerazione che gli ultimi concorsi sono andati deserti, è indispensabile potenziare la concessione di adeguate borse di studio in oggi invece praticamente inesistenti. È stata istituita presso la Università di Roma la scuola di perfezionamento per lo studio dei monumenti, che per statuto deve preparare architetti per le Soprintendenze: se non si daranno incentivi ai giovani, pur desiderosi di entrare nell'Amministrazione, difficilmente la stessa potrà dare un efficace contributo.

Un maggiore interessamento è richiesto dal rispetto della nostra storia e della nostra tradizione artistica, dalla necessità di tenere viva una fiamma di spiritualità rappresentata dall'arte ed anche da un motivo contingente e materiale ma pur sempre valido quale quello di soddisfare sempre meglio le attese e le aspirazioni di coloro che da tutto il mondo sempre più numerosi di anno in anno giungono per visitare la nostra Patria.

#### *Scambi culturali*

Uno dei settori meno appariscenti ma non meno importanti nell'attività del Ministero della pubblica istruzione è quello relativo agli scambi culturali. Alla direzione generale sono demandate per la parte di competenza del Ministero della pubblica istruzione le attività culturali intergovernative. È utile ricordare fra queste l'attuazione degli accordi culturali, la scelta degli assistenti di italiano nelle scuole secondarie della Francia della Gran Bretagna e della Germania occidentale, l'organizzazione di incontri con docenti e uomini di cultura di nazioni estere,

l'organizzazione di corsi di perfezionamento in Gran Bretagna per gli insegnanti di inglese, la partecipazione alle Commissioni per l'assegnazione di borse di studio all'estero specie negli Stati Uniti, il controllo e la vigilanza sulle scuole e istituzioni culturali straniere in Italia, l'assistenza a studiosi stranieri, il rilascio delle carte di identità culturale del Consiglio d'Europa e lo sviluppo della corrispondenza scolastica internazionale.

Non è chi non veda l'importanza dello sviluppo di tali attività soprattutto nel mondo moderno che postula una collaborazione sempre più stretta tra le varie Nazioni del mondo.

Il Ministero della pubblica istruzione tramite la direzione generale dà il suo contributo poi alle attività dell'U.N.E.S.C.O. sia offrendo assistenza agli studenti forniti di borse di studio dell'U.N.E.S.C.O. che giungono in Italia da diversi Paesi con l'istituzione di corsi di specializzazione e con incontri sia partecipando alle conferenze internazionali indette dall'U.N.E.S.C.O. tra cui particolarmente importante quella sull'istruzione, sia infine reclutando tecnici e insegnanti da inviare nei Paesi sottosviluppati sempre nell'ambito dei programmi della predetta organizzazione internazionale.

Proprio in quest'anno 1962 infine è stato costituito il Consiglio di cooperazione culturale del Consiglio d'Europa per la collaborazione europea in particolari settori educativi e culturali: sono state costituite Commissioni permanenti e gruppi di studio per lo scambio dei risultati di esperienze nel campo dell'istruzione e della cultura, per l'approfondimento dei problemi posti dalla vita moderna e per porre le basi di una politica scolastica comune nella prospettiva di una collaborazione e di una unione sempre più stretta tra i vari Paesi europei.

Viviamo in un periodo in cui tutti nel mondo sentono la necessità di una conoscenza reciproca più profonda, di un superamento delle frontiere per una collaborazione più stretta in tutti i campi e di unione sempre più vasta. Nel gennaio scorso si è riunita a Parigi una Convenzione atlantica delle Nazioni della N.A.T.O. che ha appro-

vato un documento « Dichiarazione di Parigi » nel quale si auspica l'organizzazione di un Piano atlantico della gioventù e della istruzione, che miri nel campo dell'insegnamento a sviluppare lo studio delle lingue, coadiuvato dagli scambi più ampi possibili di studenti, di professori e di giovani lavoratori, e di un Piano di collaborazione scientifica tra gli scienziati e le istituzioni scientifiche dei Paesi della Comunità; nello stesso documento si auspica, per una sempre maggiore comprensione tra i popoli della Comunità, che un numero sempre maggiore di studenti delle classi superiori possa trascorrere almeno un anno di studio della loro specializzazione in una Università o in una grande scuola in cui l'insegnamento venga impartito in una lingua diversa, e che i professori e gli scienziati dei centri di ricerca possano svolgere la loro attività presso Università e centri di ricerca stranieri per prendere contatti più approfonditi; si auspica ancora, sul piano della documentazione e della collaborazione scientifica, la creazione di un centro di documentazione che assicuri la traduzione e la diffusione dei principali lavori, articoli, rapporti, opere apparse in tutti i Paesi membri o non della Comunità, e i gemellaggi delle Università e dei grandi centri di studio.

Ho desiderato accennare al predetto documento per dimostrare la necessità di uno sviluppo sempre più ampio dell'attività del Ministero in questo settore e per auspicare un potenziamento della direzione generale competente in vista di scopi sempre più impegnativi.

Non può infine essere dimenticato un aspetto che ha una importanza rilevantissima e che sino ad ora non è stato oggetto di sufficiente attenzione: la necessità cioè di istituire sempre più numerose borse di studio per studenti stranieri non solo di nazioni sviluppate ma anche e soprattutto delle nazioni che si sono affacciate alla vita internazionale in questi ultimi anni per dare un prezioso contributo allo sforzo che sul piano mondiale viene compiuto a favore delle stesse. Giudico debba essere per la nostra tradizione, un preciso dovere.

Onorevoli senatori, il tempo sempre tiranno non ha permesso una trattazione più approfondita di tutta la tematica della scuola, non ha permesso una analisi più particolare delle varie voci e dei vari capitoli del Bilancio e non ha dato la possibilità, se non frammentariamente, di indicare le mete e le prospettive.

Tuttavia, avviandomi alla conclusione, giudico opportuno ricordare ancora qualche altro problema, e particolare e generale, fra i tanti che in questo momento si affollano alla mia mente.

Nella società moderna si assiste ad un « impoverimento spirituale » tanto più preoccupante perchè appare in un tempo in cui il progresso tecnico sta liberando l'uomo dalla fatica fisica. La scuola può contribuire a combattere questo « impoverimento spirituale » purchè non sia concepita solo come « strumento di fini economico-sociali d'ordine contingente ».

La scuola è necessaria alla politica di sviluppo, la scuola è necessaria per adeguare la società al progresso tecnico in atto, ma la scuola è soprattutto necessaria per « tradurre il progresso tecnico in termini di progresso umano » per usare la frase di un nostro studioso, intendendo per progresso umano « il rispetto dei valori più alti, della dignità della persona, della libertà di tutti, del bene comune, e l'apertura educativa che stimola le libere scelte attraverso la piena consapevolezza e il senso di responsabilità » (*Evoluzione della società e progresso della scuola* — E. Passerin d'Entrèves), ma la scuola è soprattutto necessaria per affermare i valori universali della cultura e della moralità e per affermare, con una educazione integrale dell'uomo, la superiorità dell'uomo come persona sulla tecnica.

Nella società moderna si tende inoltre sempre maggiormente, con l'organizzazione, al livellamento, alla « standardizzazione ». La scuola, almeno, non dovrebbe esserne vittima. Invece le scuole non statali debbono uniformarsi negli ordinamenti, nei programmi e negli orari alle scuole statali: non vi è assolutamente libertà. Ora con tutte le garanzie, con tutte le cautele del caso sarebbe utile lasciare maggiore libertà non

solo alle scuole non statali, ma anche alle scuole statali. Quante utili sperimentazioni, pur controllate, potrebbero essere compiute per una sempre maggiore efficacia pedagogica e didattica! Quanta maggior aderenza all'ambiente potrebbe essere raggiunta! Perchè, ad esempio, la facoltà di Economia e commercio della Università di Genova non potrebbe poter inserire come fondamentale lo studio dell'Economia marittima e dei trasporti, quella di Milano lo studio della Economia industriale, quella di Napoli lo studio della Economia delle aree depresse, mentre oggi tutte hanno come fondamentale lo studio dell'Economia agraria? Sempre non è il caso di ricordarlo, con il preventivo parere del Consiglio superiore.

Come non ricordare inoltre il problema dei rapporti tra scuola e famiglia, il problema del rispetto della personalità dei discenti e dei diritti delle famiglie da parte dei docenti e il problema dello scetticismo negatore di ogni assoluto, spesso istillato nell'animo dei giovani?

Come non ricordare infine il problema dell'orientamento scolastico e professionale, il problema dell'autogoverno della scuola e il problema del doposcuola?

Tutta una tematica delicata e complessa cui almeno fugacemente ho voluto accennare perchè giudico che il relatore non deve solo esaminare e valutare la consistenza dei capitoli del Bilancio ma esporre un quadro della situazione della scuola, di quanto è stato fatto e di quanto la società attende sia fatto, ed anche rendersi interprete delle speranze e delle aspirazioni, delle preoccupazioni e dei timori di quanti riguardano pensosi la vita della società e la funzione nella stessa della scuola. Questo inevitabilmente porta a sondare i problemi di fondo, che sono problemi di impostazione oltre che problemi di metodo e di organizzazione.

Noi abbiamo fiducia nel Governo e nel Ministro onorevole Gui che regge il dicastero della Pubblica Istruzione, fiducia per la posizione data alla scuola nel programma governativo e per la volontà realizzatrice del Ministro, per la sua profonda conoscenza

dei problemi e per la sua vigile sensibilità: per questo auspichiamo che il Senato vorrà dare il suo voto favorevole al presente bilancio affinché la scuola proceda verso sempre più concrete realizzazioni, verso una sempre più profonda e benefica influenza sulla società per collaborare allo sviluppo e al benessere economico, ma anche e so-

prattutto per elevare culturalmente e spiritualmente tutto il popolo e per costruire la vera « uguaglianza » tra uomini e classi che, più che su rapporti economico-sociali, deve essere fondata su dimensioni spirituali e culturali.

ZACCARI, *relatore*

**DISEGNO DI LEGGE****Art. 1.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

**Art. 2.**

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1962-63 le seguenti assegnazioni:

lire 1.100.000.000, per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000, per la concessione di contributi straordinari alle Università, agli Istituti di istruzione superiore, agli Osservatori astronomici, alle Scuole di ostetricia e agli altri Istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 20.000.000, quale concorso straordinario per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura (biblioteche popolari), per l'attrezzatura dei posti di prestito e per l'acquisto di bibliobus;

lire 80.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili;

lire 2.400.000, per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di Enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale;

lire 83.000.000, di cui ai capitoli dal 289 al 292 quale spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27;

lire 4.045.600.000, di cui ai capitoli dal n. 293 al 304, quali spese per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonché per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo.